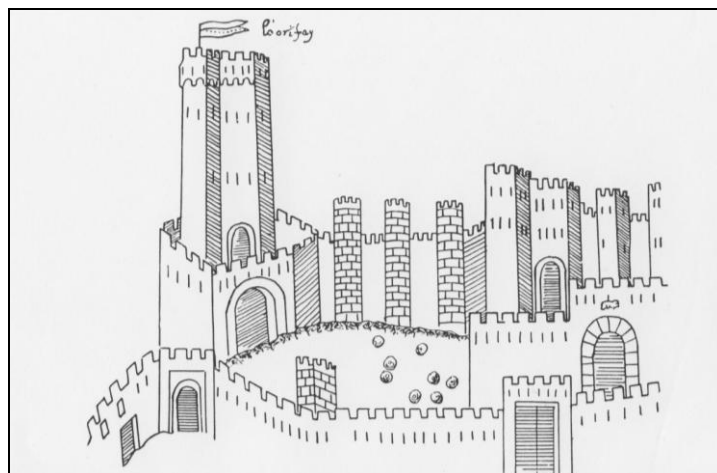


# *Ricerca e confronti 2010*

ATTI

Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni  
dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche  
e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari

(Cagliari, 1-5 marzo 2010)



Carla Del Vais – Anna Chiara Fariselli

La necropoli settentrionale di Tharros:  
nuovi scavi e prospettive di ricerca (campagna 2009)

*ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte*  
Supplemento 2012 al numero 1  
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010  
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

*ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte* (ISSN 2039-4543)

Supplemento 2012 al numero 1

a cura di Maria Grazia Arru, Simona Campus, Riccardo Cicilloni, Rita Ladogana  
Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari  
Sezione di Archeologia e Storia dell'Arte  
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1  
09124 CAGLIARI

#### **Comitato scientifico internazionale**

Alberto Cazzella (Università di Roma La Sapienza); Pierluigi Leone De Castris (Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli); Attilio Mastino (Università degli Studi di Sassari); Giulia Orofino (Università degli Studi di Cassino); Philippe Pergola (CNRS - Université de Provence. Laboratoire d'archéologie médiévale méditerranéenne); Michel-Yves Perrin (École Pratique des Hautes Études); Antonella Sbrilli (Università di Roma La Sapienza); Mario Torelli (Accademia dei Lincei)

#### **Direzione**

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Annamaria Comella, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna, Maria Grazia Scano, Giuseppa Tanda

#### **Direttore scientifico**

Simonetta Angiolillo

#### **Direttore responsabile**

Fabio Pinna

#### **Impaginazione**

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

*in copertina:* Il Castello di Cagliari nel 1358

# La necropoli settentrionale di Tharros: nuovi scavi e prospettive di ricerca (campagna 2009)

Carla Del Vais

Università degli Studi di Cagliari  
cdelvais@unica.it

Anna Chiara Fariselli

*Alma Mater Studiorum* Università di Bologna  
annachiara.fariselli@unibo.it

**Riassunto:** Nel 2009 sono ripresi gli scavi nella necropoli settentrionale di Tharros, in un'area già in parte indagata da G. Pesce e da G. Tore. Sono state documentate sepolture di età arcaica a fossa semplice scavata nella sabbia e con copertura litica, sia ad incinerazione secondaria che primaria. Nel settore centrale dell'area di scavo, accanto alle tombe puniche scavate nella roccia già a vista da tempo, ne sono state individuate altre, sia del tipo a camera con accesso a *dromos* sia a fossa parallelepipedica, tutte già violate. Tra queste ultime se ne segnala una (T. 49) che conservava in parte la prima deposizione funeraria, forse impostata in fase arcaica.

**Parole chiave:** Tharros, necropoli, rituali funerari, corredi, Cartagine

**Abstract:** In 2009 excavations in the northern necropolis of Tharros were resumed, in an area already partially investigated by G. Pesce and G. Tore. Some archaic burials were dug; these are simple pits dug in the sand and covered with a stone, with a primary and a secondary cremation. In the central area of the excavation, next to the Punic tombs dug into the rock and visible for a long time, other tombs have been identified, both chamber tombs with a *dromos* and rectangular pits, all rifled in the past. Among these tombs, one (T. 49) retained on the bottom part of the burial remains, perhaps related to the archaic period.

**Keywords:** Tharros, necropolis, burial customs, funeral offerings, Carthage

## 1. La storia degli studi e il settore arcaico (C.D.V.)

Nota alla comunità scientifica fin dall'Ottocento e oggetto di scavi regolari solo nel secolo scorso, la necropoli settentrionale di Tharros ha conosciuto in letteratura un destino differente rispetto alla più nota area funeraria del Capo San Marco. I pochi dati editi non danno ragione dell'ampiezza e dell'importanza di tale settore necropolare che, per di più, ha subito a partire dalla fine degli anni Cinquanta del Novecento forti manomissioni con l'impianto della borgata marina di San Giovanni di Sinis. A motivo di ciò, nel 2009 è stata avviata una ricerca sistematica<sup>1</sup> che prevede il recupero delle fonti d'archivio e

orali, la realizzazione della documentazione grafica e fotografica delle emergenze monumentali a vista e la conduzione di indagini di scavo in aree non ancora oggetto di studio o parzialmente indagate; l'analisi assume, inoltre, carattere di urgenza a causa della progressione del degrado della falesia, soggetta al dilavamento degli strati terrosi superficiali e a continui ed ingenti crolli a mare di ampie porzioni di roccia<sup>2</sup>. Dall'analisi della documentazione relativa alla storia degli studi e degli scavi, assai scarna, risulta che l'area funeraria, come accennato, era già nota alla

---

dell'Università di Bologna, rappresentata dalla collega A.C. Fariselli. La campagna del 2009, di cui si dà notizia in questa sede, è stata condotta con studenti, laureati e specializzandi dei due Atenei, con il contributo finanziario del Comune di Cabras e con il supporto logistico del Museo Civico di Cabras, dell'Area Marina Protetta "Penisola del Sinis-Isola di Mal di Ventre" e della "Penisola del Sinis" Soc. Coop.

<sup>2</sup> Canuti *et al.*, 1999 pp. 84-86; Canuti *et al.*, 2000 pp. 55-56; Del Vais *et al.*, 2006 p. 315.

<sup>1</sup> L'indagine è oggetto di concessione ministeriale quinquennale al Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari, con la direzione scientifica di chi scrive, in collaborazione con la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici

fine dell'Ottocento per la presenza di sepolture a vista. Ciò può evincersi dal rilievo in scala 1:500 (Del Vais, 2006 tav. II) che il Soprastante agli scavi Filippo Nissardi, recatosi nell'area per accertare lo stato delle evidenze archeologiche tharrensi, realizzò tra il 1884 e il 1885, preliminarmente alle indagini di scavo sul Capo San Marco che egli condusse negli anni 1885-1886 (Del Vais, 2006). Benché negli appunti del Nissardi non vi sia alcun cenno allo stato dell'area, nella minuta del rilievo è notata la precisa localizzazione della "Necropoli Nord" di cui sono segnate graficamente numerose tombe, forse già violate (fig. 1).

Alla fine dello stesso secolo, tra il 1891 e il 1893, si collocano le campagne di scavo tharrensi dell'avvocato Efsio Pischedda che, come risulta dalle autorizzazioni rilasciategli<sup>3</sup>, operò anche nella località di *Santu Marcu*. Accogliendo l'ipotesi a suo tempo formulata da Giovanni Tore<sup>4</sup>, può ritenersi con buona verosimiglianza che tali scavi abbiano interessato anche l'area della necropoli settentrionale, nota ancora oggi con questo toponimo; la presenza di un ampio lotto di materiali arcaici nella Collezione Pischedda confluita nell'Antiquarium Arborensis di Oristano<sup>5</sup>, caratterizzati da una patina superficiale grigiastra dovuta al contatto con resti di combustione, rende probabile che l'avvocato di Seneghe abbia intercettato anche un lembo funerario ad incinerazione in un'area che egli ben conosceva, risiedendo per la villeggiatura in un'abitazione, ancora oggi esistente, ubicata in piena necropoli (Pau, 1992 p. 15). Attorno allo stesso periodo vennero costruite alcune delle prime case sul litorale, tra cui la cd. villa Boy, una costruzione nota per la particolare copertura a cupola; in occasione dello scavo delle fondazioni di quest'ultima furono intercettate tombe fenicie i cui corredi sono stati successivamente acquisiti dal museo oristanese<sup>6</sup>.

Per tutta la prima metà del Novecento non si ha notizia di ritrovamenti nell'area funeraria che doveva essere a vista e già in parte depredata. Un intervento distruttivo perpetrato nel 1947 ad opera di alcuni cavatori di pietre fu interrotto, grazie alla

segnalazione di Peppetto Pau, dalla Soprintendenza Archeologica, nei cui archivi<sup>7</sup>, oltre alla pratica relativa all'episodio, sono conservate alcune foto che documentano lo stato dell'area in quell'anno (fig. 2). Con l'impianto, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, della borgata di San Giovanni di Sinis, la necropoli venne in parte coperta e subì notevoli interventi di distruzione e di saccheggio. In conseguenza di tali manomissioni sono giunti al Museo di Cagliari, all'Antiquarium Arborensis di Oristano e in alcune collezioni private diversi materiali di corredo<sup>8</sup>, ma certamente un numero limitato rispetto a quanto è andato verosimilmente disperso.

In quegli stessi anni, e precisamente nei mesi di giugno-luglio del 1958, fu eseguito anche un intervento da parte della Soprintendenza alle Antichità, sotto la direzione di Gennaro Pesce, in contemporanea con gli scavi condotti, con larghezza di mezzi, nell'abitato antico localizzato sul versante orientale del colle di San Giovanni. In occasione dello scavo di fondazione della casa Massidda, a breve distanza dalla costa in corrispondenza della prima schiera di costruzioni, nel settore sud-orientale del lotto furono individuati dei materiali archeologici; in seguito ad una segnalazione alla Soprintendenza, i lavori vennero interrotti e furono inviati in loco alcuni operai, distaccati dagli scavi dell'area urbana di Tharros, che vi lavorarono per diverse settimane, sotto la guida dell'assistente di scavo Francesco Soldati. L'indagine, di cui non sembra essere rimasta traccia negli archivi della Soprintendenza Archeologica e per la quale disponiamo solo della preziosa testimonianza di chi vi operò<sup>9</sup>, mise in luce una serie di sepolture a camera e a fossa parallelepipedica scavate nella calcarenite che al momento dello scavo, pur restituendo abbondante materiale ceramico, risultarono tutte violate. Fu probabilmente per questo che l'esplorazione venne interrotta e l'area, poi acquisita dall'Amministrazione comunale di Cabras e mai edificata, rimase per decenni in abbandono. Nello stesso lotto Giovanni Tore, tra il 1989 e il 1991, condusse, con collaboratori del Museo Civico di Cabras e

<sup>3</sup> Zucca, 1997a p. 95; Zucca, 1998 p. 18; Del Vais & Fariselli, 2010 p. 9.

<sup>4</sup> Tore, 1994 p. 272, nota 11. Cfr. inoltre Zucca, 1997a pp. 95-96; Zucca, 1998 pp. 18-24; Forci, 2003 p. 3; Del Vais & Fariselli, 2010 p. 9.

<sup>5</sup> Cfr. ad es. Santoni *et al.*, 1988 pp. 25-27; Zucca, 1997a pp. 270-271; Zucca, 1998 pp. 50-54; Forci, 2003.

<sup>6</sup> Zucca, 1997a p. 96; Zucca, 1998 pp. 84-86. Forci, 2003 p. 3. In un'area prossima alla villa nel 1981 la Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano ha condotto indagini di scavo che hanno messo in evidenza altre sepolture violate (Zucca, 1989 pp. 95, 97-98).

<sup>7</sup> La pratica si trova nell'Archivio storico (ASSACO, busta 43), le foto in quello fotografico (nn. 3172-3173, 3175).

<sup>8</sup> Per il Museo di Cagliari cfr. ad es. Barreca, 1968-69 p. 43; Tore, 1971-72 pp. 219-224, 241; Bartoloni, 1981a pp. 95-96, tavv. XX, 3-4, XXI, 2-3; Usai & Zucca, 1983-84 pp. 7-8; Zucca, 1989 p. 96. Sui materiali confluiti in collezioni private cfr. Zucca, 1984 tav. V; Zucca, 1989 p. 96, tavv. III, IV, 1.

<sup>9</sup> Tengo a ringraziare per queste informazioni il sig. Siriano Porcu di Cabras, che partecipò agli scavi di Tharros per diversi anni e che fu tra gli operai inviati dal Pesce in tale area della necropoli settentrionale; egli ha mantenuto un vivido e preciso ricordo di quanto avvenuto e rappresenta a oggi una fonte imprescindibile per la ricostruzione dei fatti.

studenti dell'Università di Cagliari, tra cui la scrivente, lunghe e proficue indagini rimaste finora sostanzialmente inedite<sup>10</sup>. Egli, intervenendo nell'area scavata negli anni Cinquanta e ampliando sui lati le sezioni di scavo, poté documentare oltre cinquanta tombe ricavate nel banco roccioso, alcune delle quali conservavano lembi funerari intatti, benché in una situazione generale fortemente compromessa da violazioni antiche e moderne e dalla coltivazione di una cava che aveva in parte distrutto, forse già da età antica, ampi lembi funerari (Del Vais *et al.*, 2006 p. 318, fig. 3, f). Lo stesso settore, benché non completamente indagato, è stato oggetto nel 2001 di un intervento di valorizzazione realizzato con fondi dell'otto per mille, che ne ha favorito la restituzione alla fruizione pubblica<sup>11</sup>. Le ricerche sono poi riprese nell'estate del 2009, con la prima campagna di scavo condotta dall'Università di Cagliari, in collaborazione con l'Università di Bologna, che ha interessato questo lotto, definito convenzionalmente "Area A", oltre che un piccolo lembo necropolare ubicato più a nord sul bordo della falesia (Area C) (fig. 3).

L'Area A si compone di due settori adiacenti ma assai differenti per substrato naturale e installazioni funerarie (figg. 4-5); nell'area occidentale affiora un bancone calcarenitico in cui sono scavate tombe a camera e a fossa parallelepipedica riconducibili a tipi univocamente riferiti ad età punica, in buona parte indagate da G. Pesce e da G. Tore. Nel settore orientale, invece, solo in minima parte intaccato dalle indagini del Tore, il piano funerario coincide con un banco di sabbia in cui sono ricavate semplici fosse ad incinerazione di età arcaica; questo, localizzato ad un livello leggermente superiore rispetto a quello dell'adiacente banco roccioso, era obliterato da un potente deposito di detriti, spesso quasi 50 cm, che, nella porzione sud-orientale, era in prevalenza costituito da schegge di calcarenite dovute all'attività di escavazione delle tombe puniche ovvero alla coltivazione della cava a danno delle stesse tombe.

Nell'area indagata nel 2009 sono state identificate otto fosse ricavate nella sabbia, di forma ellittica o sub-rettangolare, più o meno allungate. Buona parte di queste aveva subito interventi di manomissione moderna, non sufficienti, però, a

cancellare interamente le tracce delle deposizioni. L'orientamento prevalente delle fosse è in direzione sud-est/nord-ovest; le dimensioni variano dai 60 cm ai 2 m di lunghezza, mentre la profondità va dai 25 agli 85 cm, benché nei casi in cui non si è conservata la copertura rimane incerto, anche in ragione delle violazioni perpetrate nell'area, il livello originario del bordo.

Tra le sepolture più significative, va segnalata la T. 56, l'unica ad aver conservato la copertura in posto, a protezione di una deposizione risultata integra. Essa era costituita da una serie di blocchi in calcarenite ben squadrati e messi in opera in senso trasversale sui lati brevi e longitudinale su quelli lunghi, delimitanti uno spazio centrale riempito con terra compattata e pietrame minuto (fig. 6); numerose schegge dello stesso materiale erano collocate ai lati a rinzepparne i bordi, mentre diverse lastre con faccia superiore piana orizzontale erano disposte lungo i limiti della fossa, probabilmente per facilitare la messa in opera della copertura<sup>12</sup>. Lungo i bordi interni del cavo, ma al di fuori dell'ingombro della stessa, erano deposti, principalmente sui lati sud-orientale e sud-occidentale, diversi vasi ceramici rotti in antico e lacunosi, tra cui un *cooking pot*<sup>13</sup> (fig. 8, a), un'anforetta frammentaria<sup>14</sup> (fig. 8, b) e un altro vaso non ricostruibile in bucchero etrusco. All'interno della sepoltura, i materiali di corredo, in parte integri in parte frammentari e incompleti, erano accumulati al centro della fossa, in associazione con i pochi resti ossei incinerati, concentrati in prossimità e al di sotto dei manufatti ceramici (fig. 7); nel riempimento

<sup>12</sup> Nei pochi casi in cui la copertura delle sepolture arcaiche delle necropoli tharrensì si è conservata, si è riscontrato l'uso di semplici lastre litiche: nell'area funeraria meridionale, oltre ad una cista litica nota dagli scavi ottocenteschi (Del Vais, 2006 p. 22), deve ricordarsi l'unica tomba arcaica integra scavata in età moderna (T. 62) che era protetta da una doppia serie di lastre sovrapposte, di forma irregolare, fissate con argilla (Fariselli, 2008 pp. 1708-1709). Nella necropoli settentrionale si segnalano una sepoltura indagata nel 2007 a brevissima distanza dall'Area A coperta da una lastra originariamente monolitica (Del Vais & Fariselli, 2010 p. 12, fig. 2) ed un'altra con copertura simile individuata nel 2009 nell'Area C (cfr. Fariselli, *infra*).

<sup>13</sup> SG/SM 2009 (T. 56). US 85, Rep. 1. Impasto arancio (2.5YR 6/8), duro, con numerosissimi inclusi piccoli e medi, grigi, bianchi, trasparenti, neri. Ricomposto da 4 fr. combacianti; rimane circa ¼ del bordo e relativa parete con un'ansa; superficie interna ricoperta da patina marrone. H. res. 8,7 cm; diam. bordo ric. 13,8 cm; diam. max. corpo ric. 17,7 cm. Cfr. ad es. Rakob, 1991 p. 148, n. 120, Abb. 31; Rakob, 1999 p. 108, nn. 5-6, Abb. 9a; p. 190, nn. 3, 6, Abb. 96; Secci, 2006 pp. 182-183, n. 61.

<sup>14</sup> SG/SM 2009 (T. 56). US 85, Repp. 2-4. Impasto nero (5Y 2.5/1), duro, con numerosi piccoli inclusi bianchi e grigi. Ricomposta da numerosi piccoli frammenti; rimane parte del bordo, del corpo, il piede e l'attacco di un'ansa. H. 3,9 + 8,8 cm; diam. bordo ric. 5,7 cm; diam. max. corpo ric. 9,4 cm; diam. piede 4,2 cm. Cfr. Gras, 1974 pp. 106-108, nn. 35-38; Gras, 1985 p. 179, fig. 33; Barnett & Mendleson, 1987 p. 142, n. 5/12, pl. 81; p. 189, n. 18/9, pl. 108; Zucca, 1997b p. 268, n. 192.

<sup>10</sup> Brevi cenni in Tore, 1992 p. 188, nota 42; Tore, 1994 p. 272, nota 11; Tore, 2000 pp. 230-231; Forci, 2003 p. 3, tav. II; Del Vais & Fariselli, 2010 p. 10.

<sup>11</sup> Un'altra indagine, condotta nel 2007 dalla Soprintendenza Archeologica in occasione di lavori di sistemazione della rete idrica della borgata, ha portato alla luce, a pochi metri da tale area, diverse tombe fenicie integre, oltre che sepolture puniche scavate nel bancone roccioso e, a maggiore distanza, tombe ad *enchytrismos*: Del Vais & Fariselli, 2010 pp. 10-11.

sabbioso si sono riscontrate scarse tracce di bruciato, segno di una combustione non avvenuta in loco. Il corredo si componeva di una brocca trilobata integra<sup>15</sup> (fig. 8, c), collocata in orizzontale a breve distanza dagli altri vasi, un piatto ombelicato<sup>16</sup> (fig. 8, f) in posizione rovesciata a coprire un *cooking pot*<sup>17</sup> (fig. 8, e), entrambi integri, altre due brocche trilobate in frammenti<sup>18</sup> (fig. 8, d), una lucerna a conchiglia lacunosa e piccoli frammenti di altri vasi, tra cui parte del bordo di una brocca con orlo a fungo<sup>19</sup> (fig. 8, g). I materiali concorrono a proporre una datazione alla prima metà del VI sec. a.C.

A nord-est di tale sepoltura si trovano in successione, a breve distanza e con il medesimo orientamento, due tombe consimili, la T. 61 e la T. 59. La prima, di forma allungata e con estensione massima di m 2,10, benché violata nella porzione centrale, ha conservato

il riempimento originario sul fondo e all'estremità occidentale della fossa (fig. 9). In quest'ultimo settore comparivano numerose schegge di calcarenite di piccola e media taglia, frammiste a terra compatta di colore grigio, disposte su diversi livelli con la faccia superiore piana; non può accertarsi se ciò costituisse la chiusura della tomba o se, invece, al di sopra vi fosse un'ulteriore protezione. Il riempimento, diversamente da quanto constatato nella T. 56, restituiva forti tracce di bruciato, probabilmente per l'avvenuta combustione *in situ*; lo strato di base della fossa, di tonalità grigio-nerastra, conservava consistenti tracce di legni combusti, associati ai resti ossei incinerati. Nella parte occidentale della tomba si sono ritrovati ancora in posto diversi elementi di corredo e personali dell'incinerato: una coppetta da cucina integra<sup>20</sup> (fig. 12, b); uno *specillum* in bronzo<sup>21</sup> (fig. 12, a) in frammenti, recuperati sia nello strato di riempimento con pietrame che in quello carbonioso al fondo della fossa; due esemplari di ciprea (*Luria lurida*) forati intenzionalmente e una valva di mollusco della famiglia delle *Glycymerididae* (*Glycymeris* sp.)<sup>22</sup>.

A nord-est di questa tomba, un'altra fossa (T. 59) di forma sub-rettangolare, lunga m 1,90 e di notevole profondità (max. 85 cm), risultava quasi completamente depredata (fig. 10). Nonostante ciò, la sua attribuzione ad età arcaica è assicurata dal ritrovamento, all'estremità sud-occidentale, di una coppetta integra<sup>23</sup> (fig. 12, c), simile a quella della T. 61, in posizione capovolta. Benché buona parte del riempimento risultasse manomessa, alla base della fossa

<sup>15</sup> SG/SM 2009 (T. 56). US 87, Rep. 1. Impasto beige (5Y 7/3), abbastanza duro, con numerosi piccoli inclusi neri, grigi, rossicci. Integra ad eccezione del bordo che è ricostruibile da 3 fr. combacianti; superficie esterna interamente ricoperta da spessa patina beige-rosata. H. 21,7 cm; h. con ansa 22,3 cm; diam. max. corpo 10,4 cm; diam. base 4,8 cm. Cfr. ad es. Lancel, 1982 p. 295, A.192.8, fig. 428; Zucca, 1989 tav. III al centro a sinistra; Del Vais, 1995 pp. 100-101, n. 166; Guirguis, 2004 fig. 7, n. 38.

<sup>16</sup> SG/SM 2009 (T. 56). US 87, Rep. 2. Impasto arancio-rosato (5YR 7/6), abbastanza duro, con numerosi piccoli inclusi grigi, neri, rossicci. Integro ma con filatura al bordo; superfici in parte coperte da patina marroncina. H. 2,4÷2,6 cm; diam. bordo 18,9 cm; diam. base 4,1 cm. Cfr. Acquaro, 1989 p. 63, n. 81; p. 82, n. 119; Bartoloni, 1996 p. 180, n. 145, fig. 19; Rakob, 1999 pp. 137-138, n. 8, Abb. 25.

<sup>17</sup> SG/SM 2009 (T. 56). US 87, Rep. 4. Impasto arancio mattone (2.5YR 5/8), duro, con numerosissimi inclusi di piccole e medie dimensioni grigi, bianchi, trasparenti, neri. Integro; filatura tra bordo e corpo e lieve sbecatura al bordo; superficie esterna interamente ricoperta da patina marroncina. H. 10 cm; diam. bordo 10,3 cm; diam. max. corpo 13 cm; diam. con ansa 15,4 cm. Cfr. Lancel & Thuillier, 1979 p. 259, A.135.5, A.135.7, figs. 141-144; Lancel, 1982 p. 291, A.192.5, fig. 422; p. 315, A.184.2, fig. 495; p. 352, A.144.1, figs. 583-584; Acquaro, 1980 tav. XXXII, THP 323; Rakob, 1999 p. 190, nn. 4-5, Abb. 96; Campisi, 2000 p. 161, fig. 1, a-e; Campanella, 2009 pp. 301-302, nn. 21, 30-31, 34.

<sup>18</sup> Quella riportata alla fig. 8, d è in gran parte ricostruibile da numerosi frammenti recuperati al centro della fossa insieme al resto del corredo; parte dell'ansa, tuttavia, era deposta all'esterno della lastra, ma internamente al cavo della fossa, in associazione con i frammenti dei vasi etruschi. SG/SM 2009 (T. 56). US 87, Repp. 3, 5 + US 85, Rep. 5. Impasto arancio-rosato (5YR 7/6), abbastanza duro, con inclusi piccoli e medi, grigi, neri, marroni, rossicci, bianchi. Superficie esterna ricoperta da ingobbio beige (2.5Y 8/2); sul bordo e parte superiore dell'ansa rivestimento sottile arancio mattone (ca. 2.5YR 5/8). Ricomposta parzialmente da 18 fr. combacianti + 5 non combacianti; manca la parte inferiore del corpo e la base; patina marroncina diffusa; rivestimento arancio in parte deperito. H. res. 24,7 cm; diam. max. corpo 11,9 cm. Cfr. ad es. Bartoloni, 1981b p. 23, fig. 2, 3; Moscati, 1988 p. 712, n. 761; Zucca, 1989 p. 96, tav. III in alto al centro. Dell'altra brocca si è recuperata solo parte del collo, assai slanciato, e della spalla, distinta da un cordolo a rilievo.

<sup>19</sup> SG/SM 2009 (T. 56). US 87. Impasto beige (2.5Y 8/3), duro, con numerosi inclusi piccolissimi bianchi, neri, rossicci, grigi. Rivestimento sottile marrone-rossiccio di tonalità non uniforme, applicato sia all'interno che all'esterno. Rimane 1 piccolo fr. di bordo; patina marroncina diffusa; rivestimento in parte deperito. H. ric. 0,8 cm; diam. bordo ric. 8,7 cm.

<sup>20</sup> SG/SM 2009 (T. 61). US 98, Rep. 3. Impasto arancio (2.5YR 6/8), duro, con numerosissimi inclusi piccoli e medi, bianchi, grigi, trasparenti, neri. Integra, con lievi sbecature al bordo; superficie esterna ricoperta da spessa patina grigia. H. 6,2÷6,6 cm; diam. bordo 7,9 cm; diam. max. 8,4 cm; diam. base 3,9 cm. Cfr. Lancel, 1982 pp. 315, 321, A.184.4, A.184.7, figs. 498, 503-504 (leggermente più basse e con bugna); Maaß-Lindemann, 1982 p. 182, K 5, 7, Taf. 25; Bartoloni, 1996 p. 79, 231, 234, nn. 506, 529 (con bugna); Bartoloni, 2000a p. 46, Forma 15; Guirguis, 2004 pp. 84-85, fig. 5, n. 29; Del Vais & Sanna, 2009 p. 137, B-33, fig. 3 (leggermente più bassa).

<sup>21</sup> SG/SM 2009 (T. 61). US 92, Rep. 1 + US 98, Rep. 2. Molto ossidato e degradato; le due parti non combaciano perfettamente a causa dell'ossidazione, dunque la ricostruzione proposta deve ritenersi solo ipotetica. Lugh. 2,7 + 1,8 + 1,5 cm; largh. max. 0,45 cm; diam. 0,15÷0,19 cm. Cfr. Barnett & Mendleson, 1987 p. 145, n. 5/41, pl. 82.

<sup>22</sup> Devo queste indicazioni al Dott. Andrea de Lucia (IAMC-CNR) che ringrazio. In relazione alle due cipree (US 98, Repp. 1, 5), si è constatato, con un'analisi preliminare al microscopio, che i fori sono stati praticati intenzionalmente con uno strumento appuntito che ha lasciato scheggiature evidenti in corrispondenza dei bordi.

<sup>23</sup> SG/SM 2009 (T. 59). US 68, Rep. 1. Impasto arancio mattone (2.5YR 5/8), duro, con numerosissimi inclusi piccoli e medi, bianchi, grigi, trasparenti, neri, gialli. Integra, ma con numerose filature; superficie esterna ricoperta da patina grigia. H. 7,4÷7,6 cm; diam. bordo 8,8 cm; diam. max. 9,8 cm; diam. base 3,8 cm. Cfr. nota 20 e Lancel & Thuillier, 1979 p. 265, A.136bis.1, fig. 150; Rakob, 1999 p. 106, n. 9, Abb. 8 (in entrambi i casi con estroflessione del bordo più marcata).



si sono identificati uno strato sabbioso con evidenti tracce di combustione ed uno, limitato al settore nord-occidentale del cavo, molto più compatto con grumi neri, bianchi, rossi, formatosi verosimilmente al contatto con il calore sprigionato da un'incinerazione primaria. Lungo i bordi della sepoltura sono presenti numerose lastre sistemate con cura in piano, affioranti alla medesima quota, forse riconducibili alla copertura o ivi collocate per facilitare l'appoggio di un'ulteriore protezione in lastre. La datazione ad età arcaica di questa e della attigua T. 61, in considerazione dei dati di contesto assai lacunosi, non può essere ulteriormente precisata, anche se il rapporto spaziale con la T. 56 ne suggerisce, a titolo di ipotesi, una contiguità cronologica.

Altre tombe, in parte violate, sono state individuate a est delle precedenti. Tra queste, la meglio conservata è la T. 60 bis (fig. 11), una fossa di forma ellittica con riempimento sabbioso fortemente combusto; il corredo, ben conservato e posto in prossimità e al di sopra dei resti ossei incinerati, comprendeva la coppia canonica di brocche arcaiche, disposte in obliquo: una brocca trilobata con tracce di *red slip* al bordo<sup>24</sup> (fig. 12, e) e una con orlo a fungo<sup>25</sup> (fig. 12, f), che al momento della deposizione era stata protetta con piccole schegge litiche; in associazione si trovavano un *cooking pot*<sup>26</sup> (fig. 12, g) e un piatto ombelicato<sup>27</sup> con superficie combusta (fig. 12, h). All'estremità orientale della fossa, in un lobo scavato meno in profondità rispetto al resto, era deposta in posizione capovolta una coppetta da cucina<sup>28</sup> (fig.

12, d), a breve distanza da una valva di mollusco (*Glycymeris* sp.); nel riempimento della tomba si è recuperato anche un anello digitale in ferro piuttosto ossidato. La sepoltura dovrebbe datarsi al primo quarto del VI sec. a.C.

Il lembo funerario arcaico, il cui scavo dovrà essere completato con ulteriori indagini, di per sé risulta di grande interesse in quanto accresce notevolmente la documentazione sui tipi tombali e i rituali funerari nella necropoli tharrensese; inoltre esso pone una questione di non poca rilevanza in merito al rapporto funzionale e spaziale con il vicino settore necropolare punico, di cui, come si dirà appresso (cfr. Fariselli, *infra*), sono stati evidenziati lembi intatti attribuibili a fasi cronologiche assai vicine se non contemporanee.

## 2. Il settore delle tombe ipogee a inumazione (A.C.F.)

L'intervento condotto nel settore dei cavi ipogei a ovest delle incinerazioni "fenicie", tradizionalmente ascritto alla fase punica della necropoli<sup>29</sup>, ha integrato in misura significativa la conoscenza dell'area, nonostante si sia concretamente tradotto in un limitato ampliamento dello scavo, purtroppo incompiuto, di Giovanni Tore<sup>30</sup>. L'estensione dell'indagine stratigrafica, di un solo metro lungo i lati nord-orientale e sud-occidentale dell'area aperta al pubblico, ha consentito di mettere completamente in luce cinque tombe a fossa e una a camera su un versante e due tombe a fossa sull'altro.

La campagna di scavo realizzata nell'estate del 2009 ha confermato le metodiche di sfruttamento dello spazio roccioso usuali in fase punica e già acclamate nelle precedenti investigazioni della necropoli meridionale tharrensese (Fariselli, 2006). Altresì, si sono tristemente riscontrate le consuete e ripetute profanazioni del settore tombale, fenomenologia che ha

<sup>24</sup> SG/SM 2009 (T. 60 bis). US 95, Rep. 6. Impasto arancio-rosato (5YR 7/6), abbastanza duro, con numerosi inclusi piccoli e medi, bianchi, grigi, neri. Rivestimento rosso (10R 4/6), opaco, sottile, applicato al bordo e su parte dell'ansa. Integra; filatura sul collo; rivestimento in parte deperito; spessa patina grigia su quasi tutta la superficie esterna. H. 28,3 cm; h. con ansa 28,7 cm; diam. max. corpo 12,1 cm; diam. base 6,4 cm. Cfr. ad es. Bartoloni, 1981b p. 23, fig. 2, 3; Bartoloni, 1996 p. 221, n. 409, fig. 36; p. 422, n. 412, fig. 37; p. 225, n. 448, fig. 38; Acquaro & Ferrari, 2004 p. 63, n. 77; Bartoloni, 2004 pp. 89-91, fig. 4.

<sup>25</sup> SG/SM 2009 (T. 60 bis). US 95, Rep. 7. Impasto arancio (5YR 6/8), abbastanza duro, con piccoli inclusi bianchi, grigi, marroni. Manca poco meno della metà del bordo, per il resto integra; spessa patina grigia sulla superficie esterna. H. 28,1 cm; diam. bordo 9,5 cm; diam. max. corpo 11 cm; diam. base 5,5 cm. Cfr. ad es. Barnett & Mendleson, 1987 p. 131, n. 2/1, pls. 6, 75; Moscati, 1988 p. 713, n. 764; Bartoloni, 1996 p. 205, n. 304, fig. 29; Acquaro & Ferrari, 2004 p. 64, n. 78.

<sup>26</sup> SG/SM 2009 (T. 60 bis). US 95, Rep. 5. Impasto non visibile, apparentemente con numerosissimi inclusi piccoli e medi, neri, grigi, bianchi, trasparenti. Integro; lievi sbecature al bordo da antico; filatura dal bordo al corpo; superficie esterna interamente ricoperta da patina grigia. H. 9,5+9,8 cm; diam. bordo 9,7+10 cm; diam. corpo 11,9 cm; diam. base 2,9 cm. Cfr. Rakob, 1991 p. 46, n. 163, Abb. 15; Campanella, 2009 pp. 301-302, nn. 29-31.

<sup>27</sup> SG/SM 2009 (T. 60 bis). US 95, Rep. 4. Impasto non visibile, forse arancio (5YR 7/8). Integro; superfici interamente ricoperte da patina grigia. H. 3,5+4 cm; diam. bordo 19,8 cm; diam. base 5,5 cm. Cfr. ad es. Bartoloni, 1996 p. 223, n. 419; Guirguis, 2004 fig. 3, nn. 17-18.

<sup>28</sup> SG/SM 2011 (T. 60 bis). US 95, Rep. 9. Impasto non visibile.

Integra; superfici interamente ricoperte da patina grigia. H. 6,2 cm; diam. bordo 7,4 cm; diam. max. 7,9 cm; diam. piede 4,5 cm. Cfr. *infra* T. 61, Rep. 3, nota 20, fig. 12, b (senza piede distinto); Del Vais & Sanna, 2012 fig. 13, A551.

<sup>29</sup> La forbice cronologica entro la quale sembra di poter comprendere una frequentazione del settore extraurbano con finalità funeraria è certamente più ampia rispetto ai limiti della fase punica, stando anche ai rinvenimenti dell'ultimo intervento che evidenziano la presenza di ceramica tardo-repubblicana nei riempimenti delle strutture tombali violate. Più che mai incerta, invece, è la datazione dell'attività di cava, che sembra tuttavia concentrarsi solo nel settore più occidentale dell'area di scavo e si presume non precedente all'epoca della piena romanizzazione, momento fino al quale il quartiere funerario sembrerebbe impiegato come tale. Cfr. Del Vais *et al.*, 2006 p. 318.

<sup>30</sup> In generale si veda da ultimo Del Vais & Fariselli, 2010.

permesso soltanto il parziale recupero di alcuni dei corredi originari, nonostante la cospicua quantità di materiale osteologico e ceramico riportato complessivamente alla luce. Su un altro piano, tuttavia, vale a dire quello dello studio dei rituali e in special modo in rapporto alla problematica dell'avvicendamento delle diverse pratiche funerarie, incinerazione e inumazione, la pur circoscritta indagine ha fornito molteplici spunti di riflessione.

Rimandando all'edizione definitiva dei contesti ogni valutazione d'insieme, alcune considerazioni preliminari risultano di una certa utilità. Per quanto riguarda l'organizzazione topografica di questo "quartiere" della necropoli tharrense si rileva l'esistenza di settori distinti ma in sé omogenei per orientamento e caratteristiche formali dei sepolcri, abbastanza marcati gli uni rispetto agli altri, a sintomo, probabilmente, di una variabile cadenza temporale nell'aggressione del manto roccioso da parte dei fossori (fig. 4). Si può cioè ipotizzare che in fasi differenti, sebbene non così chiaramente fra di esse rapportabili, vi sia stata una concentrazione delle attività di scavo tombale in porzioni diverse del bancone calcarenitico, sfruttate con sistematicità fino all'esaurimento dello spazio disponibile e secondo una progettualità abbastanza rigorosa da imporre il rispetto del medesimo orientamento nella disposizione delle strutture funerarie. Trattandosi appunto di interventi compiuti a *tranches*, la lettura planimetrica della superficie necropolare restituisce un'impressione di confuso affastellamento dei cavi. Questi sono infatti disposti "per gruppi" secondo un orientamento sud-est/nord-ovest o sud-ovest/nord-est (fig. 5), senza alcuna evidente motivazione di ordine geomorfologico, ma appunto sulla falsariga di una possibile sequenzialità di sfruttamento dei diversi "isolati" del quartiere funerario, regolata sia dalle enunciate ragioni pratiche, sia da possibili condizionamenti di tipo sociale, come le richieste della committenza familiare, ovvero l'episodica messa in opera di iniziative della comunità civica per particolari segmenti di popolazione (Fariselli, 2006 pp. 348-352; Fariselli, 2008 pp. 1713-1714). Tale fattore, che farebbe presumere l'esistenza di una lottizzazione programmata del quartiere in età punica e di una conseguente assegnazione degli spazi ai vari gruppi notabili della società tharrense, resta tuttavia indimostrabile, data la quasi radicale assenza di contesti intatti.

Dal punto di vista rigorosamente stratigrafico, i livelli rimossi ai limiti dell'area corrispondono a gittate di terreno di riporto con molti residui di materiale

edilizio moderno. Le fondazioni delle case private hanno però intaccato in profondità il quartiere funerario e questo giustifica il recupero di abbondanti frammenti di ceramica punica e d'importazione, con una particolare concentrazione dei tipi fra la fase arcaica e la fine del V sec. a.C. Dai livelli superficiali del limite nord-occidentale dello scavo proviene, fra l'altro, un pendente conformato a testina in pasta vitrea blu con filamenti bianchi e gialli, mancante dell'anello di sospensione, del tipo a maschera demoniaca<sup>31</sup>, inquadrabile fra il VII e il V sec. a.C., che non è ovviamente possibile ricondurre a un preciso contesto tombale (figg. 13; 14, a).

Sul piano strutturale non si registrano novità salienti: le fosse recuperate allo studio sono infatti del modello parallelepipedo più corrente, mentre si è portata alla luce una sola tomba a camera del tipo con scala laterale risparmiata su un lato lungo del vano d'accesso. La tomba era fortemente dissestata a causa delle manomissioni clandestine e presentava, nonostante la conservazione nel *dromos* di un lacerto del riempimento originario di scaglie residuali, abbondante materiale ceramico del tutto disomogeneo per tipo e cronologia oltre a due amuleti, un obelisco (Del Vais & Fariselli, 2010 p. 13) e un cocodrillo Sobek (Acquaro, 1977 tav. LVII, n. 1180). Tali *aegyptiaca* sono presumibilmente da riferire a deposizioni precedenti all'ultima ospitata nel sepolcro – di cui per altro si conservavano solo minimi resti ossei – e accantonate nella rampa di accesso in occasione di una non meglio determinabile riapertura funzionale alla nuova occupazione dell'ipogeo. Per converso, come già constatato nel corso di precedenti fasi di ricerca nella necropoli meridionale di Tharros, in simili contesti stratigrafici non è infrequente la presenza di manufatti attinenti a incinerazioni intaccate dai fossori al momento dello scavo degli ipogei punici (Fariselli, 2006 p. 345; Fariselli, 2008 pp. 1708-1709)<sup>32</sup>.

Nel complesso, la sola acquisizione per certi versi eccentrica rispetto ai cavi parallelepipedo semplici riguarda una profonda fossa priva di riseghe, ma distinta da misure maggiori rispetto alla media, posta in evidenza al margine sud-ovest dell'area di scavo.

<sup>31</sup> Seefried, 1982 pp. 25-26, *type A*, pl. I A; cfr. p. es. Spanò Giammellaro, 2008 p. 117, fig. 1, tav. VIII, nn. 55-56, 59.

<sup>32</sup> Per quanto la selezione funeraria di particolari tipi di amuleti non possa essere considerata diagnostica sul piano cronologico, vista la generalmente longeva consuetudine di molti dei soggetti simbolici in questione nella composizione dei corredi, non parrebbe fuorviante ricordare, al proposito, che amuleti del tipo a obelisco ricorrono nelle incinerazioni "fenicie" localizzate sempre nel villaggio di San Giovanni di Sinis: Del Vais & Fariselli, 2010 p. 13.



La fossa (T. 49)<sup>33</sup>, affiancata da una struttura di morfologia e dimensioni analoghe venuta in luce nel corso delle campagne condotte da G. Tore, si segnala come uno dei contesti più fruttuosi nel complesso dell'indagine. La tomba è infatti stata oggetto di ripetute manomissioni che ne hanno alterato irrimediabilmente le deposizioni originarie, come attesta del resto il recupero nella colmatura artificiale di resti osteologici corrispondenti a diversi individui, adulti e infantili. Dal riempimento si sono però tratti molteplici materiali di interesse, fra cui alcuni amuleti in pasta silicea e materiale lapideo, forse steatite, corrispondenti ai tipi: Anubi<sup>34</sup> (Acquaro, 1977 tav. XLI, n. 877; Hölbl, 1986 II Taf. 53, 2a), Nefertum<sup>35</sup> (Acquaro, 1977 tav. XXIV, n. 574; Hölbl, 1986 II Taf. 8, 3) e Ptah-pateco<sup>36</sup> (Acquaro, 1977 tav. XXV, n. 582; Hölbl, 1986 II Taf. 11, 1a) (fig. 14, c-e). Circa cinquanta vaghi in vetro policromo, forse elementi di diversi *colliers*, si sono rinvenuti, inoltre, accanto a una serie di frammenti di verga metallica arcuata in pessimo stato di conservazione, con anima in ferro e rivestimento d'argento, impreziosita da una grossa sfera in cristallo di rocca e di vaghi in pasta vitrea blu con motivo "a occhi" (fig. 15, a-d), una sorta di *torquis* di tipo già attestato nei corredi arcaici<sup>37</sup>. A contatto con il piano roccioso si conservava, invece, una parte della giacitura scheletrica primaria, se pure fortemente intaccata dagli interventi di scasso clandestino che hanno alterato la probabile sequenza di sepolture successive e snaturato le associazioni fra i diversi materiali di arredo a esse complementari (fig. 16). In relazione ai tipi tombali a fossa "monumentale" difatti, la casistica oggi in nostro possesso circa la percentuale dei rinvenimenti materiali e la fisionomia degli strati di riempimento moderno ne lascia ipotizzare un'occupazione "collettiva", ovvero una capillare consuetudine di riuso generazionale<sup>38</sup>.

<sup>33</sup> Sulle caratteristiche delle tombe a fossa in ambito tharrese e sulle possibili affinità morfologiche dei tipi "monumentali" con installazioni cartaginesi si veda, con bibliografia precedente: Fariselli, 2006 pp. 308-320.

<sup>34</sup> SG/SM 2009 (T. 49). US 6. Faenza silicea. Conservata solo la parte superiore. 1 x 0,5 cm.

<sup>35</sup> SG/SM 2009 (T. 49). US 6. Materiale lapideo (steatite?). 2 x 0,9 cm.

<sup>36</sup> SG/SM 2009 (T. 49). US 6. Faenza silicea smaltata. Tracce di smalto verde-bluastro sull'intera superficie. 1,2 x 0,6 cm.

<sup>37</sup> SG/SM 2009 (T. 49). US 6. Ferro rivestito d'argento (?). Filo molto corrosivo e ossidato, spezzato in quattro frammenti ben distinguibili e molteplici schegge. In posto, una perla in cristallo di rocca e un vago in pasta vitrea blu con motivo "a occhi" blu e bianco. Diam. max. ric. 20 cm; spess. filo metallico 0,5 cm; diam. perla in cristallo di rocca 2 cm; diam. res. vago in p.v. 1 cm. Per un primo inquadramento si veda Del Vais & Fariselli, 2010 p. 13 con bibliografia precedente.

<sup>38</sup> Nei pochi casi documentabili a Tharros, la riapertura non sembrerebbe in linea di massima comportare l'asporto o l'obliterazione dei corredi precedenti, quanto piuttosto l'accantonamento di questi all'interno

La cospicua quantità di materiali ceramici recuperati all'interno della struttura in questione, alcuni dei quali ricostruibili ma disomogenei per cronologia, corroborerebbe, del resto, questa linea interpretativa. Dello scheletro, di sesso ed età non ancora definibili in assenza di un pronunciamento degli specialisti, si conservavano parte del cranio, orientato a nord-ovest; il braccio sinistro, qualche falange delle mani, la colonna vertebrale, alcune costole, parte del bacino e la porzione inferiore delle gambe. Desta interesse un piccolo piatto<sup>39</sup>, posto al di sotto della tibia destra del defunto, che, inaspettatamente, integra le scarse notizie disponibili a Tharros sulla disposizione degli elementi di corredo nelle inumazioni in fossa<sup>40</sup>, rappresentando forse un dato apprezzabile ai fini dell'inquadramento generale della tomba. Un altro piatto<sup>41</sup>, rovesciato e rotto in due pezzi in antico, si trovava accanto alla sponda meridionale della fossa. Completavano il corredo personale un amo in bronzo, spesso ricorrente nelle sepolture tharrensi (Del Vais & Fariselli, 2006 p. 111, nota 121), un amuleto Cinocefalo<sup>42</sup> (Acquaro, 1977 tav. XLV, n. 953; Hölbl, 1986 II Taf. 73, 3) (fig. 14, f), un anellino digitale in argento (fig. 15, e), ancora associato a una falange molto probabilmente infantile<sup>43</sup>, e uno scarabeo in faenza silicea<sup>44</sup> (fig. 14, b) depresso all'al-

della medesima struttura tombale: Fariselli, 2006 p. 359; Fariselli, 2008 pp. 1713-1714.

<sup>39</sup> SG/SM 2009 (T. 49). US 18, Rep. 18. Impasto rossiccio (5YR 7/8) ben depurato con pochi inclusi bianchi di piccole dimensioni. Concrezioni calcaree sull'intera superficie. H. 1,3 cm; diam. bordo 13,2 cm; diam. vasca 9,6 cm; diam. base 4,9 cm.

<sup>40</sup> Le informazioni circa le modalità di deposizione o, più in generale, di allestimento della sepoltura in età punica, fanno capo agli studi antiquari e di fatto concernono generalmente le tombe a camera: ad esempio Del Vais, 2006 *passim*.

<sup>41</sup> SG/SM 2009 (T. 49). US 18, Rep. 14. Impasto *beige* (10YR 8/3) ben depurato con pochi inclusi bianchi di piccole dimensioni. Tracce rossastre (5YR 7/8) sulla tesa. H. 3,8 cm; diam. bordo 17 cm; diam. vasca 10,5 cm; diam. base 7,6 cm.

<sup>42</sup> SG/SM 2009 (T. 49). US 10, Rep. 15. Faenza silicea smaltata. Tracce di smalto verde-bluastro sulla spalla destra e alla base. 2 x 0,9 cm. In un precedente contributo l'amuleto, non ancora sottoposto a pulitura e dunque non ben distinguibile, era stato erroneamente letto, da chi scrive, come Thor: Del Vais & Fariselli, 2010 p. 18.

<sup>43</sup> SG/SM 2009 (T. 49). US 18. Argento. Verga a sezione circolare, appiattita e allargata nel punto di congiunzione delle due estremità a formare il castone. Diam. 1,5 cm; spess. max. verga 0,5 cm. Cfr. Quattrocchi Pisano, 1974 p. 160, tipo IIc, fig. 13, n. 376 (VII-V sec. a.C.). Nel caso si trattasse di un manufatto di uso infantile, come sembra, non possiamo escludere che rappresenti il risultato di un'infiltrazione, vista anche l'unicità del recupero, sebbene sia altamente suggestiva l'ipotesi che la sepoltura originaria fosse bisoma, comprendente, cioè, un adulto e un infante. Associazioni similari si sono verificate del resto anche nella necropoli meridionale: Mancinelli, 2006 p. 262, T. 10, US 38.

<sup>44</sup> Non sono ancora state condotte analisi di tipo fisico-chimico sullo scarabeo, ma il riferimento a un analogo manufatto, molto simile per colore e reazione al tatto, rinvenuto nella necropoli meridionale ed esaminato sul piano compositivo, favorisce tale lettura materica: Lega, 2006 p. 287, n. 3.

tezza dell'omero sinistro, collocato, cioè, in modo forse non casuale<sup>45</sup>. A lettura verticale<sup>46</sup>, lo scarabeo conserva tracce di smalto turchese. Per quanto sembra determinabile dopo la prima pulitura meccanica, l'immagine posta sull'ovale, che riecheggia esempi della XXVI dinastia<sup>47</sup>, sarebbe da ascrivere, per grafia e stile, alla serie di scarabei in pasta con nomi teofori già ben documentata a Tharros<sup>48</sup>. Per il gruppo è stata in passato proposta una manifattura locale, oggi ritenuta alternativa all'ipotesi di una provenienza cipriota o siriana (Feghali Gorton, 1996 p. 55). Nonostante le difficoltà di datazione implicite nello studio degli scarabei egiziani ed egittizzanti, di per sé difficilmente evocabili come elementi diagnostici, anzi spesso emblemi di "falsi contesti" (Matouk, 1977 pp. 21-22; Feghali Gorton, 1996 *passim*), l'onomastica presente su alcuni esemplari del lotto tharrosense orienta verso l'inizio del VI sec. a.C. (Feghali Gorton, 1996 p. 55); più in generale, il nostro manufatto rimanda alla fase precedente la massiccia diffusione della glittica in diaspro<sup>49</sup>. Anche la pur scarsa documentazione ceramica citata, che si può riportare alla sepoltura più antica – con tutte le cautele che si impongono allo stato embrionale del lavoro di seriazione – sembra accostarsi a forme presenti in ambito cartaginese e sardo sin da epo-

ca alta. In particolare l'attenzione va focalizzata sul piattello collocato al di sotto del defunto (fig. 17, a), che trova analogie con modelli a vasca poco profonda, piccolo diametro e bordo a tesa stretta quasi orizzontale in uso nel Mediterraneo centrale punico a partire dal VII sec. a.C., con possibili persistenze in epoca successiva<sup>50</sup>. Nel secondo piatto (fig. 17, b), di maggiori dimensioni, il cordolo esterno sotto la tesa potrebbe forse costituire un probabile indice di arcaicità (Secci, 2006 p. 179, fig. 38, n. 35), ma sul piano morfologico generale il manufatto si avvicina a esemplari che, in Sardegna, sono modulati su prototipi greci a partire dalla metà del VI sec. a.C.<sup>51</sup>. Se certamente vanno tenute in debito conto le peculiari condizioni di acquisizione dei dati, e ciò induce di per sé alla prudenza nell'avanzare qualsivoglia deduzione di ordine generale, non va neppure sottovalutata la praticabilità di un futuro ripensamento sulla cronologia dei costumi funerari di ambito fenicio e punico quale è propugnata dalla tradizione degli studi. L'innalzamento della data di avvio dell'inumazione a Tharros, come pratica alternativa e non soltanto successiva a quella incineratoria – del resto in accordo con quanto adombrato da G. Tore in relazione a deposizioni parzialmente intatte di una tomba a camera della stessa Area A di San Giovanni (Tore, 2000 p. 231) e con quanto già ipotizzato da chi scrive sulla base dei dati dalla necropoli meridionale (Fariselli, 2006 *passim*) – parrebbe ormai un problema da prendere in seria considerazione. Di per sé, fra l'altro, l'ipotesi del "biritualismo" funerario non dovrebbe destare alcuno sconcerto, visto che in Sardegna è inconfutabile e assodata la collocazione in età arcaica – leggi "fenicia" – di inumazioni

<sup>45</sup> Un posizionamento analogo, forse non fortuito, in corrispondenza della spalla destra, ha appunto uno scarabeo in steatite rinvenuto nella tomba 248 della necropoli fenicia di Monte Sirai: Guirguis, 2010 p. 105.

<sup>46</sup> SG/SM 2009 (T. 49). US 10, Rep. 17. Faenza silicea smaltata. Tracce di smalto turchese sulla faccia piana. Sul dorso, incisione curvilinea di separazione tra protorace ed elitre, anch'esse demarcate da duplice solcatura verticale. Sulla base, a lettura verticale, geroglifici *p3* e *d'i* resi come *w'z3*; urèo e Horo falcone volti a sinistra. 1,4 x 1,1 x 0,8 cm. Il segno composito *p3-d'i* rappresenta per gli studiosi un elemento distintivo dell'origine non egizia del manufatto. Si tratterebbe, infatti, della fusione di due geroglifici in «una figura che ricorda un oggetto sacro piuttosto frequente sui manufatti egiziani, la barca *w'z3*, e ciò perché forse il lapicida indigeno, digiuno di lingua egiziana e verosimilmente anche di conoscenze approfondite sul significato delle immagini che riproduceva, associava nella sua mente figurazioni simili [...]»: Matthiae Scandone, 1975 p. 33. Sul tema si veda anche Hölbl, 1986 I pp. 191-193. Per l'attestazione di motivi simili su cretule di Cartagine: Redissi, 1991 pp. 116-117.

<sup>47</sup> Newberry, 1908 p. 78, pl. XLI, 10. Al di là della problematica localizzazione della fabbrica, con il menzionato scarabeo dalla necropoli di Capo San Marco (vedi nota 44) il rinvenimento corrobora la percezione di Tharros come polo di quel fenomeno di massificata circolazione mediterranea tramite vettori greci, fenici e punici che gli scarabei in pasta conoscono in età saitica: De Salvia, 2006 pp. 243-244. Sulla produzione degli scarabei in pasta e steatite da parte di lapicidi fenici operanti a Naukratis in una fase temporale circoscritta che ha come termine più basso il primo quarto del VI sec. a.C. si veda da ultimo, con bibliografia precedente, Guirguis, 2010 pp. 111-113.

<sup>48</sup> Matthiae Scandone, 1975 p. 35, tav. VI, C5; Hölbl, 1986 II p. 228, Taf. 107, 3; Feghali Gorton, 1996 pp. 53-54, Type XVIII, *Scarabs with hieroglyphic inscriptions*.

<sup>49</sup> Per l'inquadramento tra VII e VI sec. a.C. di un sigillo di manifattura egiziana con soggetti prossimi sulla faccia piana da Gorham's Cave cfr. Padrò i Parcerisa, 1985 p. 133, pl. CXLIV, 31.07.

<sup>50</sup> Per la forma si rimanda al tipo B2 dal *tofet* di Cartagine, documentato a partire dal livello Tanit I: Harden, 1937 p. 83; cogente appare inoltre il confronto con il piatto A.190.1 dalla necropoli di Byrsa: Lancel, 1982 p. 282, fig. 373, A.190.1. Attestazioni morfologiche affini sul piano dei rapporti fra diametro, altezza, profondità della vasca e larghezza della tesa si registrano a Tharros, sebbene la contestualizzazione degli esemplari non sia sempre tanto attendibile da supportare l'assestamento cronologico conclusivo del tipo: Acquaro, 1989 pp. 19-20, 106, n. 167, inv. 92619, nota 35 con bibliografia. Il succitato piatto dello "scavo Pesce", lievemente più profondo e dipinto, è accostato dal suo editore a un esemplare della classificazione Schubart, che la cronologia del contesto pone intorno al 600 a.C.; se nella fattispecie l'interpretazione del manufatto come copertura di una brocca a collo cilindrico del *tofet* ne allarga la forbice temporale di impiego fino all'inizio del V sec. a.C., in generale, nell'inquadramento cronologico del modello non va sottovalutato il rischio, del resto comune a qualsiasi seriazione di ceramica punica, insito nell'applicazione di «troppo rigide teorie evoluzionistiche [e nella] scarsità di riscontri autoptici basati su elaborazioni grafiche affidabili» (Acquaro, 1989 p. 19); per la presenza in contesto funerario di forme similari a quella del nostro piattello si veda anche Secci, 2006 p. 179, fig. 38, n. 36. Per l'evoluzione del tipo da modelli orientali, da ultimo: Maaß-Lindemann, 2005 p. 110, fig. 3, g-h.

<sup>51</sup> Scodino, 2008 p. 44, fig. 1, 14 per il profilo del bordo e della vasca; fig. 1, 17 per il fondo.

in fossa. Perspicua parrebbe anzi la demarcazione di tale nuovo obiettivo d'indagine e, in definitiva, l'istanza di una revisione dei canoni – a buon diritto fissati in passato (Bartoloni 1981b) – quando si rimarcasse adeguatamente, per esempio, come le prime riflessioni avviate su alcuni rinvenimenti tombali di Monte Sirai orientino verso l'identificazione di Cartaginesi nei protagonisti di certe inumazioni arcaiche<sup>52</sup>. Il dato in sé fa apparire, a mio parere, quanto mai convenzionale e sfumata la valenza degli aggettivi “fenicio” e “punico”, se intesi come *markers* culturali e cronologici e in tal senso apposti alle diverse soluzioni tombali note in Sardegna. A fronte di questo, data la peculiare situazione dei contesti in ambito tharrese, ovvero, essendo manifesta per il momento la fragilità dei presupposti, che in fondo si appoggiano a griglie di riferimento meramente tipologico, resta indubbia l'opportunità di indagini scientifiche mirate ai fini della datazione dei documenti osteologici in nostro possesso<sup>53</sup>.

Di non minore interesse sono, inoltre, i risultati delle investigazioni condotte sulla scogliera settentrionale (Area C), al limite del costone roccioso che si affaccia sul lido di San Giovanni, ove un intervento di scavo e documentazione sistematica si riteneva già da tempo indispensabile almeno al fine di fissare nel rilievo una situazione strutturale effimera, in quanto soggetta al rapido degrado causato dall'erosione marina. Si è così proceduto al recupero di una tomba a incinerazione integra, attualmente in fase di studio (tomba D). La tomba, un'ellisse irregolarmente scavata per due metri circa di lunghezza e una ventina di centimetri di profondità nel manto sabbioso rossastro di origine eolica, conservava parte della copertura originaria formata da un solo livello di lastre lapidee di modesto spessore rozzamente squadrate. I materiali recuperati, estremamente frammentari per effetto dello schiacciamento della copertura stessa, apparivano in pessime condizioni, se pure ricomponibili. I resti ossei combusti erano dispersi in modo apparentemente casuale sull'intera superficie della fossa, di certo sede di un'incinerazione secondaria, mentre il corredo ceramico – composto da *cooking pot*, piatto a umbone piatto sospeso capovolto, brocca con orlo a fungo, coppa con pareti a profilo

curvilineo e *oil bottle* (fig. 18) – si addensava al margine occidentale di questa. Con il rinvenimento poi di un probabile *ustrinum* (tomba B) e di una tomba a fossa completamente violata (tomba C), che le condizioni di dissesto con i conseguenti rischi statici hanno suggerito per il momento di ricoprire<sup>54</sup>, si è messa in luce una struttura a cavo parallelepipedo di significativa profondità (tomba A), lacunosa di gran parte della sponda occidentale e provvista, sul lato breve ad est, di una sorta di rozzo rilievo a “betilo losangiforme”<sup>55</sup> (fig. 19). Il dato sembra accordarsi a quel generale apprezzamento dell'aniconismo che caratterizza la produzione lapidea funeraria e votiva del contesto regionale e arricchisce la documentazione simbolica del settore di San Giovanni, attualmente limitata al solo betilo scanalato che corona l'accesso della tomba a camera n. 39 scoperto da G. Tore nell'Area A (fig. 20)<sup>56</sup>. Sul piano rigorosamente figurativo il rilievo funerario della tomba A insiste su una tematica religiosa evidentemente prediletta dalla committenza locale e di fatto allineata alla prospettiva ideologica e culturale cartaginese, mentre in relazione al suo posizionamento, il rozzo motivo a rilievo integra significativamente il repertorio strutturale noto (Fariselli, 2008 pp. 1716-1717), ribadendo l'originalità e la capacità di sperimentazione propria della comunità tharrese in fase punica.

<sup>54</sup> La fossa C, scavata nel bancone di sabbia rossiccia, appariva “rivestita” nella porzione superiore da lastre in pietra e blocchi parallelepipedi rozzamente squadrate. Se in superficie il terreno era molto compatto, risultava tuttavia estremamente friabile in profondità. L'assenza quasi totale di materiali osteologici e di ceramica, inoltre, rende per ora impossibile procedere a un qualsiasi inquadramento cronologico dell'opera strutturale, rimanendo altresì indefinito il tipo di rituale, incineratorio o inumatorio, che vi era originariamente praticato. Sul piano morfologico, tuttavia, la tomba ricorda il tipo VI.3 della seriazione cartaginese (Bénichou-Safar, 1982 p. 99: «fosse, couvertes ou non, tapissées intérieurement»).

<sup>55</sup> Lungo circa 90 cm e largo da 5 a 10 cm, il rilievo è lacunoso e deteriorato nella parte centrale.

<sup>56</sup> Del Vais & Fariselli, 2010 p. 16. A fronte di una significativa attestazione funeraria del betilo, specificatamente a Tharros (Greco, 2003) – dove, semplice o in triade, liscio o scanalato, insieme all'idolo a bottiglia (Gaudina, 2006) è il tema prescelto nel repertorio simbolico posto a tutela dei contesti tombali – la losanga parrebbe avere una precipua destinazione votiva. Il grossolano motivo ricavato sulla parete est della tomba A, di forma vagamente romboidale, rappresenterebbe dunque il solo esempio ad oggi documentato di betilo losangiforme nell'ambito delle espressioni del rilievo funerario locale (in gen. si veda Ruii, 2000 pp. 669-674).

<sup>52</sup> Bartoloni, 1999 p. 194; Bartoloni, 2000b p. 19. Cfr. le considerazioni avanzate in Del Vais & Fariselli, 2010 pp. 19-20.

<sup>53</sup> Come noto, infatti, i risultati potrebbero condizionare gli sviluppi del dibattito in corso, in letteratura, fra due differenti posizioni teoriche: quella che considera la presenza di Cartaginesi portatori del rituale inumatorio un'espressione episodica e “puntiforme” nel fitto tessuto coloniale fenicio e quella che, invece, vi legge un indice della precocità del vincolo culturale tra Cartagine e le colonie fenicie del Mediterraneo centrale (p. es. Botto, 2008 e Secci, 2008).

## Bibliografia

- Acquaro, E. 1977. *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*. Collezione di Studi Fenici, 10. Roma: Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica.
- Acquaro, E. 1980. Tharros-VI. Lo scavo del 1979. *Rivista di Studi Fenici* VIII, 1, pp. 79-87.
- Acquaro, E. 1989. *Scavi al tofet di Tharros. Le urne dello scavo Pesce - I*. Collezione di Studi Fenici, 29. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Acquaro, E. & Ferrari, D. eds. 2004. *I Fenici l'Oriente in Occidente*. Milano: Biblioteca di via Senato Edizioni.
- Barreca, F. 1968-69. *La ceramica fenicio-punica*. Università degli Studi di Cagliari, dispense del corso di Archeologia fenicio-punica A.A. 1968-69.
- Barnett, R.D. & Mendleson, C. 1987. *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*. London: British Museum Publications Ltd.
- Bartoloni, P. 1981a. Ceramiche vascolari nella necropoli arcaica di Tharros. *Rivista di Studi Fenici* IX, 1, pp. 93-97.
- Bartoloni, P. 1981b. Contributo alla cronologia delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna. *Rivista di Studi Fenici* suppl. IX, pp. 13-32.
- Bartoloni, P. 1996. *La necropoli di Bitia - I*. Collezione di Studi Fenici, 38. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Bartoloni, P. 1999. La tomba 95 della necropoli fenicia di Monte Sirai. *Rivista di Studi Fenici* XXVII, 2, pp. 193-205.
- Bartoloni, P. 2000a. La ceramica punica della necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia. In *Tuvixeddu la necropoli occidentale di Karales*. Atti della Tavola rotonda internazionale *La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo* (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 1996). Associazione culturale Filippo Nissardi ed. Cagliari: Edizioni Della Torre, pp. 43-67.
- Bartoloni, P. 2000b. La tomba 88 della necropoli fenicia di Monte Sirai. In P. Bartoloni & L. Campanella eds., *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco, 19-21 Settembre 1997). Collezione di Studi Fenici, 40. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 17-27.
- Bartoloni, P. 2004. Nuove testimonianze dalla necropoli fenicia di Sulky. *Rivista di Studi Fenici* XXXII, 1, pp. 87-91.
- Bénichou-Safar, H. 1982. *Les tombes puniques de Carthage. Topographie, structures, inscriptions et rites funéraires*. Paris: Editions du Centre National de la Recherche Scientifique.
- Botto, M. 2008. Forme di interazione e contatti culturali fra Cartagine e la Sardegna sud-occidentale nell'ambito del mondo funerario. In J. González, P. Ruggeri, C. Vismara & R. Zucca eds., *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*. Atti del XVII convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), III. Roma: Carocci, pp. 1619-1631.
- Campanella, L. 2009. La ceramica da cucina fenicia e punica. In J. Bonetto, G. Falezza & R.A. Ghiotto eds., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006. II. 1 - I materiali preromani*. Scavi di Nora, I. Padova: Italgraf, pp. 295-358.
- Campisi, L. 2000. Tharros-XXV. Nota preliminare sulla ceramica da cucina. *Rivista di Studi Fenici* XXVIII, 2, pp. 161-176.
- Canuti, P., Casagli, N. & Fanti, R. 1999. Le condizioni di dissesto idrogeologico nell'area archeologica di Tharros. In E. Acquaro, M.T. Francisi, T.K. Kirova & A. Melucco Vaccaro eds., *Tharros nomen*. Studi e ricerche sui Beni Culturali, 1. La Spezia: Agorà Edizioni, pp. 81-94.
- Canuti, P., Casagli, N., Fanti, R. & Lollino, G. 2000. Le condizioni di dissesto idrogeologico nell'area archeologica di Tharros (Oristano). In G. Lollino ed., *Condizionamenti Geologici e geotecnica nella Conservazione del Patrimonio Storico Culturale*. Atti Convegno GeoBen 2000 (Torino, 7-9 giugno 2000). Torino: CNR-IRPI, pp. 49-60.
- Del Vais, C. 1995. Ceramica fenicio-punica. In G. Sassatelli ed., *Museo Internazionale delle ceramiche in Faenza. Le ceramiche egee, nuragiche, fenicio-puniche e magno-greche*. Faenza: Publialfa, pp. 100-108.
- Del Vais, C. 2006. Per un recupero della necropoli meridionale di Tharros: alcune note sugli scavi ottocenteschi. In E. Acquaro, C. Del Vais & A.C. Fariselli eds., *Beni culturali e antichità puniche. Tharrhica-I. La necropoli meridionale di Tharros*. Biblioteca di Byrsa, 4. La Spezia: Agorà Edizioni, pp. 7-41.
- Del Vais, C., Depalmas, A., Fariselli, A.C. & Melis, R.T. 2006. Il paesaggio costiero della Penisola del Sinis tra preistoria e storia: aspetti archeologici e ambientali. In Simposio *Il monitoraggio costiero mediterraneo. Problematiche e tecniche di misura* (Sassari, 4-6 ottobre 2006). Firenze: CNR-IBIMET Sede di Sassari, pp. 309-322.
- Del Vais, C. & Fariselli, A.C. 2006. Lo scavo. In E. Acquaro, C. Del Vais & A.C. Fariselli eds., *Beni culturali e antichità puniche. Tharrhica-I. La necropoli meridionale di Tharros*. Biblioteca di Byrsa, 4. La Spezia: Agorà Edizioni, pp. 43-169.
- Del Vais, C. & Fariselli, A.C. 2010. Tipi tombali e pratiche funerarie nella necropoli settentrionale di Tharros (San Giovanni di Sinis, Cabras-Or). *Ocnus* 18, pp. 9-21.
- Del Vais, C. & Sanna, I. 2009. Ricerche su contesti sommersi di età fenicia e punica nella laguna di Santa Giusta (OR). *Campagne 2005-2007. Studi Sardi* XXXIV, pp. 123-149.
- Del Vais, C. & Sanna, I. 2012. Nuove ricerche subacquee nella laguna di Santa Giusta (OR) (campagna del 2009-2010). In questi stessi Atti.
- De Salvia, F. 2006. Appendice. Lo scarabeo. In E. Acquaro, C. Del Vais & A.C. Fariselli eds., *Beni culturali e antichità puniche. Tharrhica-I. La necropoli meridionale di Tharros*. Biblioteca di Byrsa, 4. La Spezia: Agorà Edizioni, pp. 243-244.
- Fariselli, A.C. 2006. Il "paesaggio" funerario: tipologia tombale e rituali. In E. Acquaro, C. Del Vais & A.C. Fariselli eds., *Beni culturali e antichità puniche. Tharrhica-I. La necropoli meridionale di Tharros*. Biblioteca di Byrsa, 4. La Spezia: Agorà Edizioni, pp. 303-369.
- Fariselli, A.C. 2008. Tipologie tombali e rituali funerari a Tharros, tra Africa e Sardegna. In J. González, P. Ruggeri, C. Vismara & R. Zucca eds., *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*. Atti del XVII convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), III. Roma: Carocci, pp. 1707-1718.
- Feghali Gorton, A. 1996. *Egyptian and Egyptianizing Scarabs. A Typology of steatite, faience and paste scarabs from Punic and other Mediterranean sites*. Oxford University Committee for Archaeology Monograph, 44. Oxford: Oxford University Committee for Archaeology.



- Forci, A. 2003. Urna cineraria fenicia dalla necropoli settentrionale di Tharros. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano* 20, pp. 3-16.
- Gaudina, E. 2006. L'elemento a rilievo della tomba 14. In E. Acquaro, C. Del Vais & A.C. Fariselli eds., *Beni culturali e antichità puniche. La necropoli meridionale di Tharros, Tharrhica-I*. Biblioteca di Byrsa, 4. La Spezia: Agorà Edizioni, pp. 391-394.
- Gras, M. 1974. Les importations du VI<sup>e</sup> siècle avant J.-C. à Tharros (Sardaigne). Musée de Cagliari et Antiquarium Arborensis d'Oristano. *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 86, 1, pp. 79-139.
- Gras, M. 1985. *Trafics tyrrhéniens archaïques*. Bibliothèques des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 258. Rome: École française de Rome.
- Greco, A.V. 2003. *Betel. Studi sulle stele con raffigurazioni betiliche dell'area di Tharros*. Cagliari: Arxiu de Tradicions.
- Guirguis, M. 2004. Ceramica fenicia nel Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari. *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae* II, pp. 75-107.
- Guirguis, M. 2010. *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*. Ortacesus (CA): Sandhi.
- Harden, D.B. 1937. The pottery from the precinct of Tanit at Salammbu, Carthage. *Iraq* 4, pp. 59-89.
- Hölbl, G. 1986. *Ägyptisches Kulturgut im phönikischen und punischen Sardinien*, I-II. Leiden: E.J. Brill.
- Lancel, S. 1982. Les niveaux funéraires. In S. Lancel ed., *Byrsa II. Mission archéologique française à Carthage. Rapports préliminaires sur les fouilles 1977-1978: niveaux et vestiges puniques*. Collection de l'École française de Rome, 41. Rome: École française de Rome, pp. 263-364.
- Lancel, S. & Thuillier, J.-P. 1979. Rapport préliminaire sur la campagne de 1976 (niveaux puniques). In S. Lancel ed., *Byrsa I. Mission archéologique française à Carthage. Rapports préliminaires des fouilles (1974-1976)*. Collection de l'École française de Rome, 41. Rome: École française de Rome, pp. 187-270.
- Lega, A.M. 2006. *Aegyptiaca*. Note di restauro. In E. Acquaro, C. Del Vais & A.C. Fariselli eds., *Beni culturali e antichità puniche. Tharrhica-I. La necropoli meridionale di Tharros*. Biblioteca di Byrsa, 4. La Spezia: Agorà Edizioni, pp. 285-288.
- Maaß-Lindemann, G. 1982. *Toscanos. Die westphönikische Niederlassung an der Mündung des Río de Vélez*. Madrider Forschungen, 6. Berlin: Walter de Gruyter & Co.
- Maaß-Lindemann, G. 2005. Tyre Al Bass and the Western Colonies. A Comparison of Funeral Offerings and Burial Customs. In A. Spanò Giammellaro ed., *Atti del V Congresso Internazionale di Studi fenici e punici* (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), I. Palermo: Università di Palermo, pp. 107-114.
- Mancinelli, D. 2006. I resti ossei umani. In E. Acquaro, C. Del Vais & A.C. Fariselli eds., *Beni culturali e antichità puniche. Tharrhica-I. La necropoli meridionale di Tharros*. Biblioteca di Byrsa, 4. La Spezia: Agorà Edizioni, pp. 259-265.
- Matouk, F. 1977. *Corpus du scarabée égyptien. Tome Deux. Analyse thématique*. Beyrouth: Impr. Catholique.
- Matthiae Scandone, G. 1975. *Scarabei e scaraboidi egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari*. Collezione di Studi Fenici, 7. Roma: Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica.
- Moscatti, S. ed. 1988. *I Fenici*. Milano: Bompiani.
- Newberry, P.E. 1908. *Scarabs. An introduction to the study of Egyptian seals and signet rings*. London: Archibald Constable & co ltd.
- Padrò i Parcerisa, J. 1985. *Egyptian-Type documents from the Mediterranean littoral of the Iberian Peninsula before the Roman conquest. III. Study of the material*. Leiden: E.J. Brill.
- Pau, G. 1992. L'avvocato Efisio Pischedda e l'Antiquarium Arborensis. In *Antiquarium Arborensis*. Oristano: S'Alvure, pp. 13-18.
- Quattrocchi Pisano, G. 1974. *I gioielli fenici di Tharros nel Museo di Cagliari*. Collezione di Studi Fenici, 3. Roma: Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica.
- Rakob, F. ed. 1991. *Karthago. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*. Mainz am Rhein: Verlag Philipp von Zabern.
- Rakob, F. ed. 1999. *Karthago III. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*. Mainz am Rhein: Verlag Philipp von Zabern.
- Redissi, T. 1991. Les empreintes de sceaux égyptiens et égyptisants de Carthage. *CedacCarthage* 12, pp. 13-24.
- Ruiu, P. 2000. Per una rilettura del motivo a losanga in ambito votivo fenicio-punico. In M.E. Aubet & M. Barthélemy eds., *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios fenicios y púnicos* (Cádiz, 2 al 6 de Octubre de 1995), II. Cádiz: Servicio de Publicaciones Universidad de Cádiz, pp. 669-674.
- Santoni, V., Zucca, R. & Pau, G. 1988. Oristano. In G. Lilliu ed., *L'Antiquarium arborensis e i civici musei archeologici della Sardegna*. Sassari: Banco di Sardegna, pp. 13-42.
- Scodino, M.A. 2008. La ceramica punica del Museo Archeologico Nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari. *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae* VI, pp. 41-77.
- Secci, R. 2006. La ceramica punica. In E. Acquaro, C. Del Vais & A.C. Fariselli eds., *Beni culturali e antichità puniche. Tharrhica-I. La necropoli meridionale di Tharros*. Biblioteca di Byrsa, 4. La Spezia: Agorà Edizioni, pp. 173-202.
- Secci, R. 2008. Il ruolo di Cartagine nel Mediterraneo centrale: nuovi dati e prospettive alla luce della documentazione ceramica. In J. González, P. Ruggeri, C. Vismara & R. Zucca eds., *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*. Atti del XVII convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), I. Roma: Carocci, pp. 135-149.
- Seefried, M. 1982. *Les pendentifs en verre sur noyau des pays de la Méditerranée antique*. Collection de l'École française de Rome, 57. Rome: École française de Rome.
- Spanò Giammellaro, A. 2008. *I vetri della Sicilia punica*. Corpus delle antichità fenicie e puniche. Unione accademica Nazionale. Roma: Monsignorini Editore.
- Tore, G. 1971-72 (1973). Due cippi-trono del tophet di Tharros. *Studi Sardi* XXII, pp. 99-248.
- Tore, G. 1992. Cippi, altarini e stele funerarie nella Sardegna fenicio-punica: alcune osservazioni preliminari ad una classificazione tipologica. In *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*. Cagliari: Edizioni Della Torre, pp. 177-194.
- Tore, G. 1994. Tharros-XX. Ricerche e scavi nell'antica Tharros. *Rivista di Studi Fenici* XXII, 2, pp. 269-272.
- Tore, G. 2000. Le necropoli fenicio-puniche della Sardegna: studi, ricerche, acquisizioni. In *Tuixeddu, la necropoli occidentale di Karales*. Atti della Tavola rotonda internazionale *La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo* (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 1996). Associazione Culturale Filippo Nissardi ed. Cagliari: Edizioni Della Torre, pp. 223-231.



- Usai, E. & Zucca, R. 1983-84 (1986). Nota sulle necropoli di Tharros. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari* n.s. V (XLII), pp. 3-27.
- Zucca, R. 1984. *Tharros*. Oristano: Giovanni Corrias.
- Zucca, R. 1989. La necropoli fenicia di S. Giovanni di Sinis. In *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica*. Atti dell'incontro di studio (Sant'Antioco, 3-4 ottobre 1996). Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano suppl. 6, pp. 89-107.
- Zucca, R. 1997a. La necropoli settentrionale di Tharros. In P. Bernardini, R. D'Oriano & P.G. Spanu eds., *Phoinikes b shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*. Oristano: La Memoria Storica, pp. 95-97, 270-271.
- Zucca, R. 1997b. L'insediamento fenicio di Othoca. In P. Bernardini, R. D'Oriano & P.G. Spanu eds., *Phoinikes b shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*. Oristano: La Memoria Storica, pp. 91-93, 266-270.
- Zucca, R. 1998. *Antiquarium Arborense*. Sardegna archeologica. Guide e Itinerari, 25. Sassari: Carlo Delfino Editore.

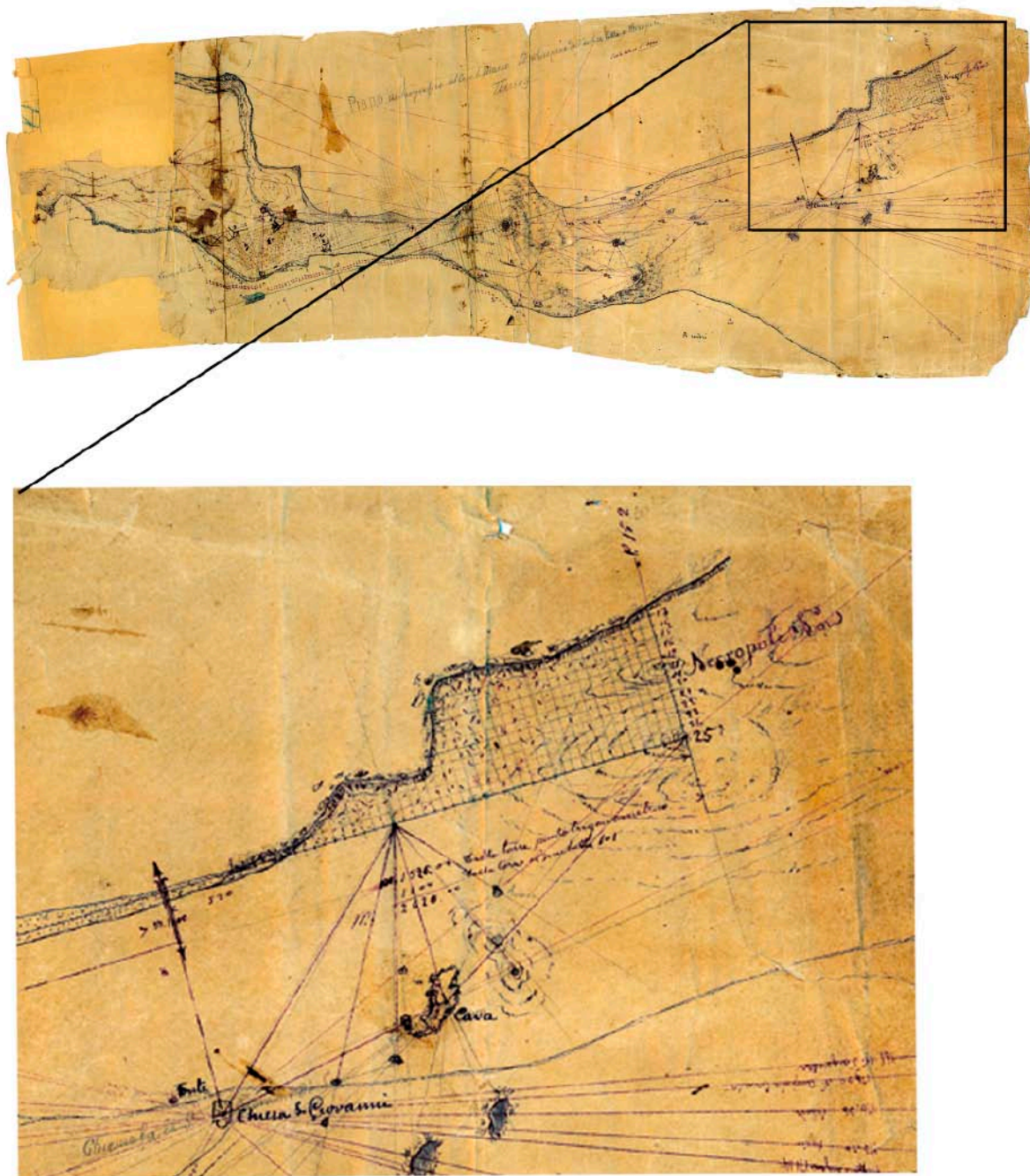


Fig. 1. Minuta del rilievo dell'area tharrensese realizzata dal Nissardi, con il particolare della necropoli settentrionale (Del Vais, 2006 tav. II).





Fig. 2. La necropoli settentrionale nel 1947 (Archivio fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, n. 3175).



Fig. 3. Settore costiero della necropoli settentrionale comprendente le Aree A e C (AMP "Penisola del Sinis – Isola di Mal di Ventre", foto F. Cubeddu).





Fig. 4. L'Area A (foto C. Del Vais).

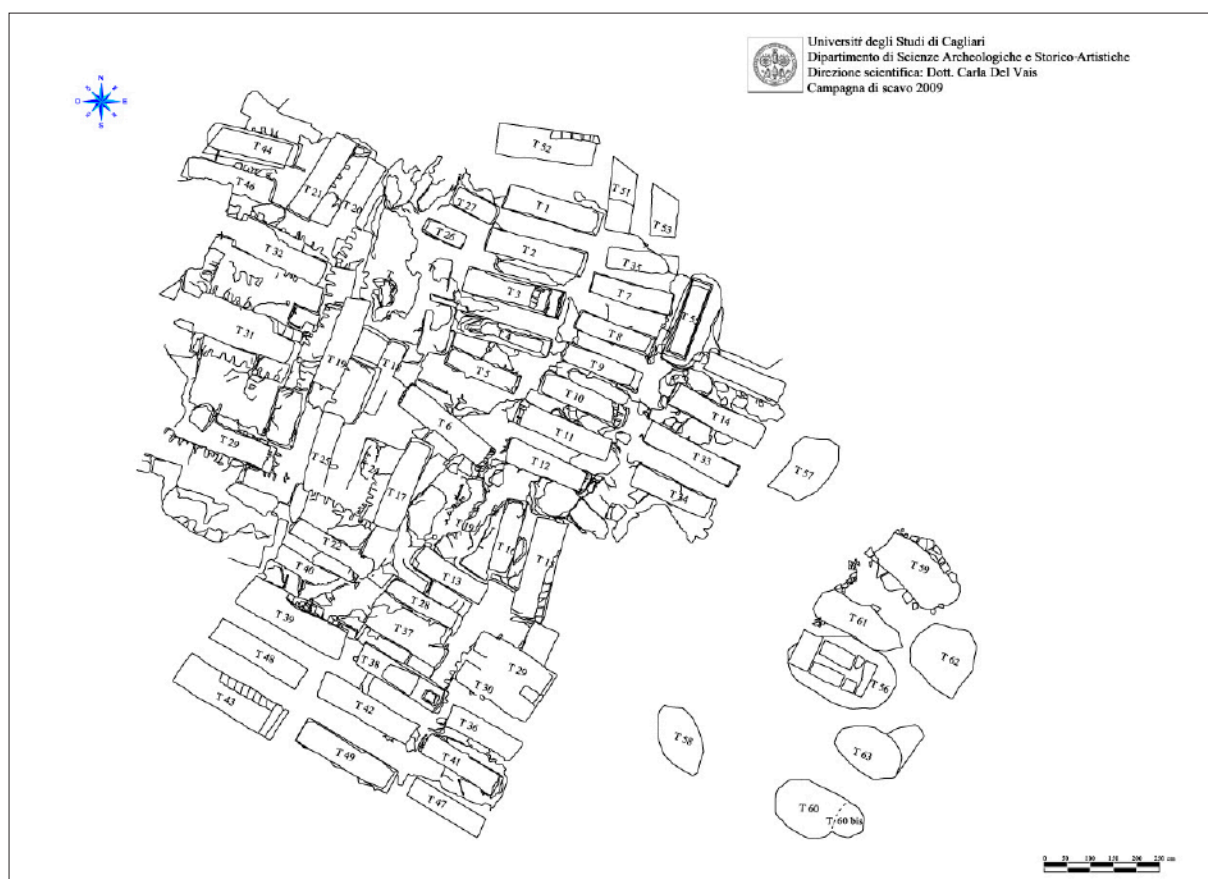


Fig. 5. Pianta dell'Area A (ril. M.A. Atzori, V. Chergia, P.F. Serrelli).



Fig. 6. La T. 56 con la copertura in posto (foto C. Del Vais).



Fig. 7. Interno della T. 56 (foto C. Del Vais).



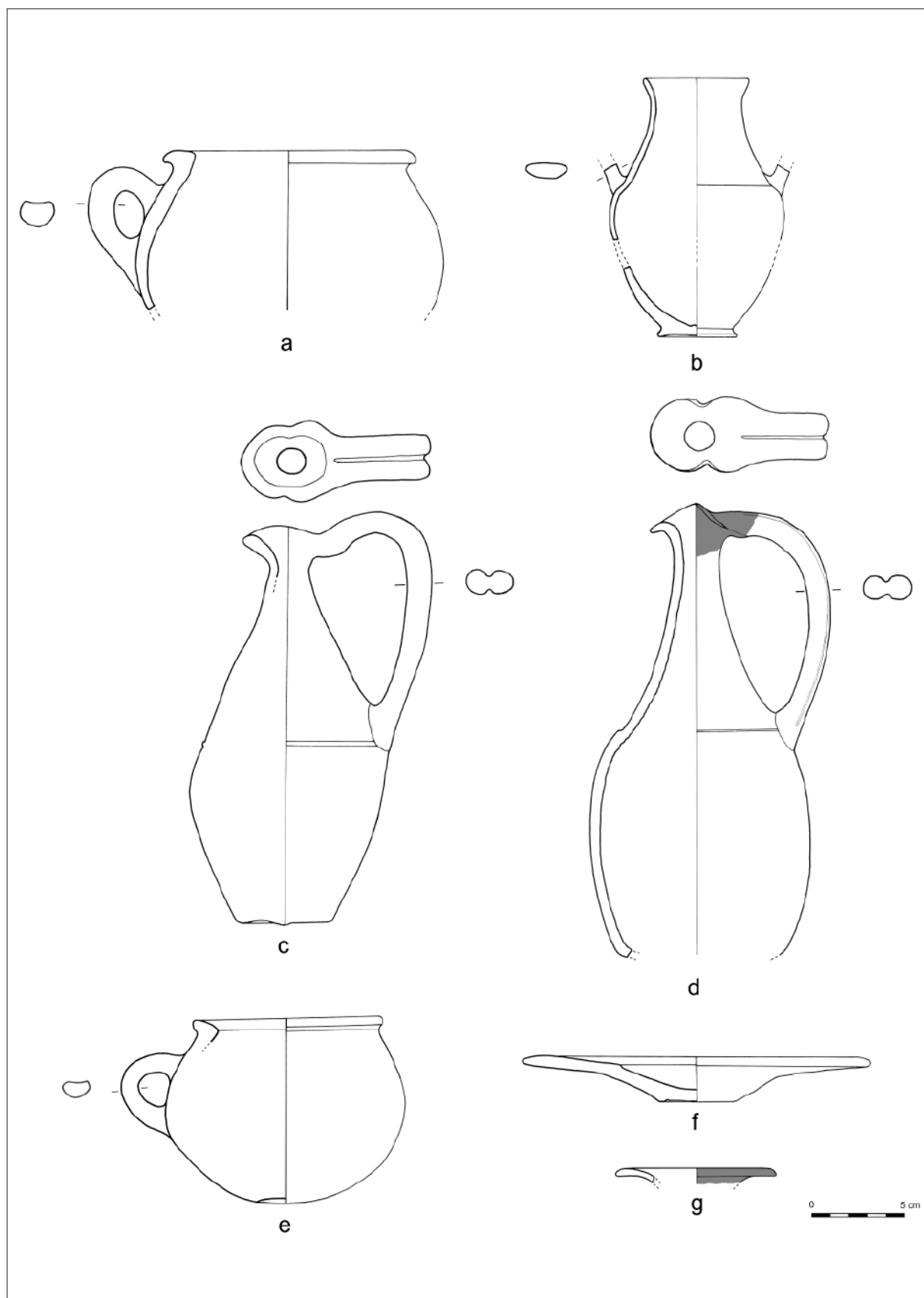


Fig. 8. Corredo ceramico della T. 56 (dis. C. Del Vais).



Fig. 9. La T. 61 (foto C. Del Vais).



Fig. 10. La T. 59 (foto C. Del Vais).



Fig. 11. La T. 60 bis (foto C. Del Vais).

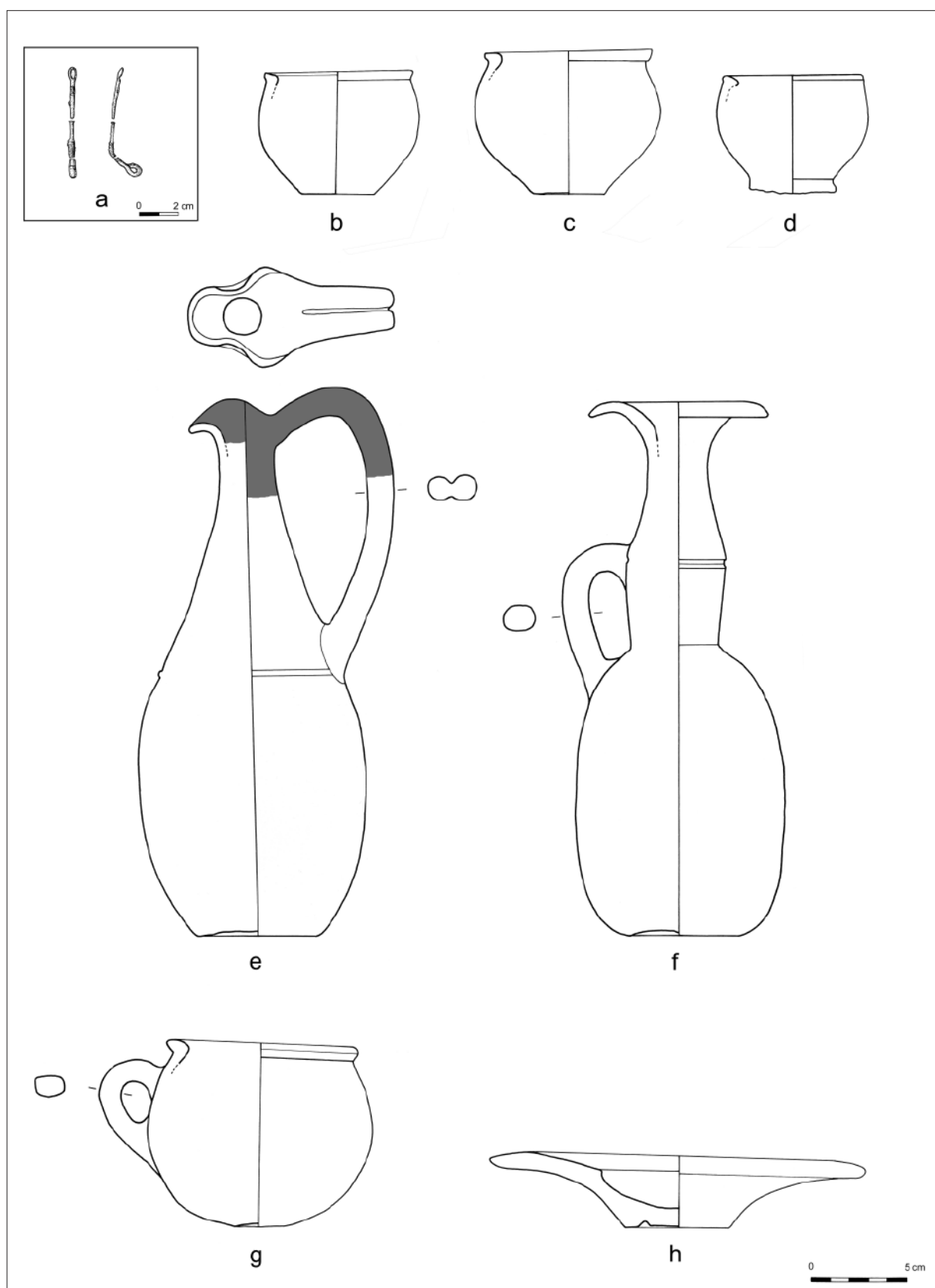


Fig. 12. a-b) Materiali della T. 61; c) Coppetta da cucina della T. 59; d-h) Corredo della T. 60 bis (dis. C. Del Vais).



Fig. 13. Testina demoniaca in pasta vitrea (foto A.C. Fariselli).

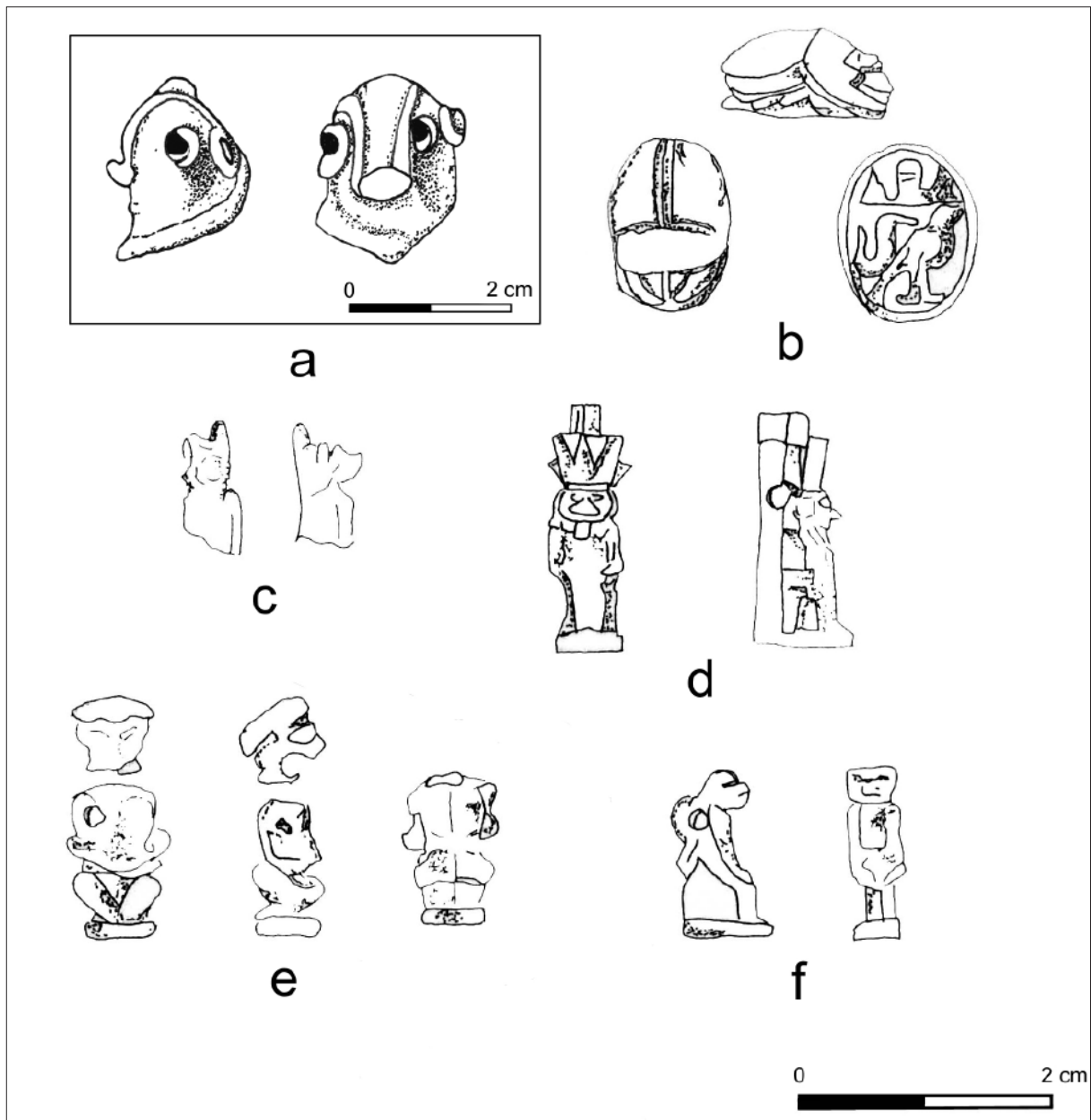


Fig. 14. Testina demoniaca, scarabeo e amuleti dalla T. 49 (a: dis. C. del Vais; b-f: dis. A.C. Fariselli).

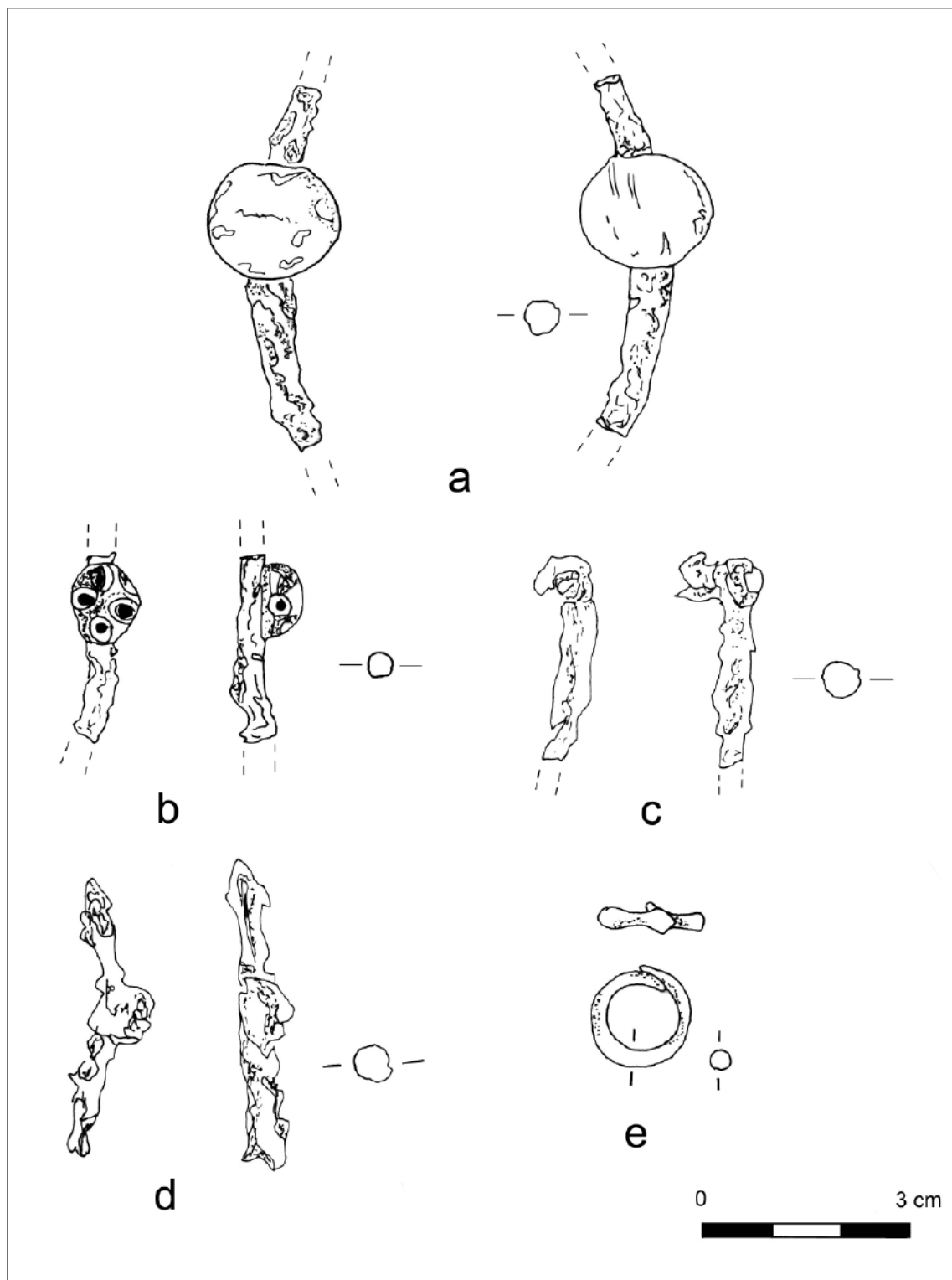


Fig. 15. I materiali metallici dalla T. 49 (dis. A.C. Fariselli).





Fig. 16. La deposizione funeraria alla base della T. 49 (foto C. Del Vais).

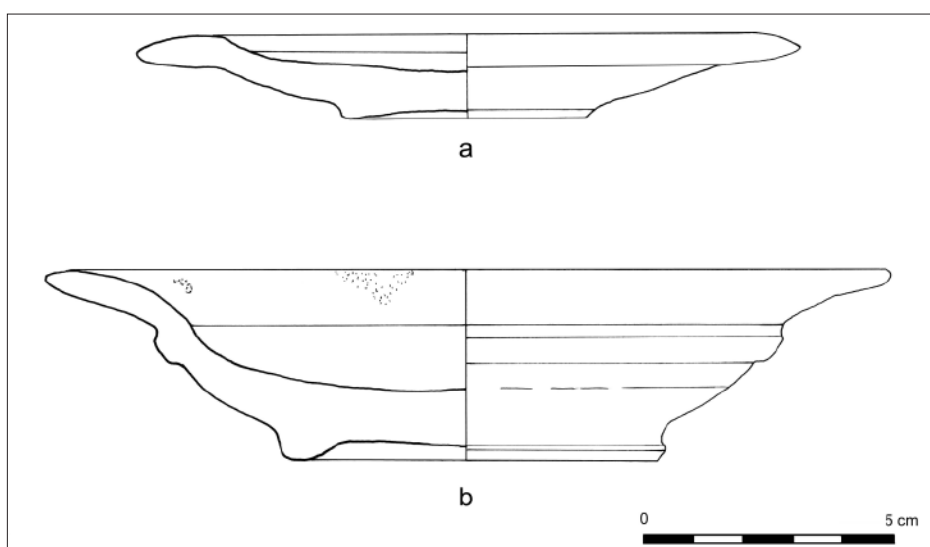


Fig. 17. I piatti dalla T. 49 (dis. A.C. Fariselli).



Fig. 18. La tomba a incinerazione D dell'Area C (foto A.C. Fariselli).



Fig. 19. Il rilievo lapideo sulla sponda orientale della tomba A (foto A.C. Fariselli).



Fig. 20. Betylo sulla parete d'ingresso del *dromos* della T. 39 (Area A) (foto C. Del Vais).

